

30 novembre 2020



**RASSEGNA STAMPA**  
**2020**

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa  
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

**L'Addetto stampa**

*Maria Grazia Elfinò*

La trattativa con Roma

# Natale, la proposta di Musumeci: obbligo di tampone per entrare in Sicilia

Il presidente tenta di blindare il ritorno di chi vive al Nord. Ma i margini sono stretti

Giacinto Pipitone

PALERMO

I margini di trattativa sono strettissimi. E tuttavia Musumeci e Razza proveranno a convincere Conte che un corridoio per consentire il rientro dei siciliani emigrati al Nord va creato. Magari introducendo paletti fino a ora visti come incostituzionali, a cominciare dall'obbligo di effettuare un tampone pre-partenza.

Sivredrà. Anche se l'appuntamento decisivo non è oggi. Più probabile è che questo nodo venga sciolto solo nelle ore immediatamente precedenti il varo del nuovo Dpcm.

Il punto è che da Roma filtra che il governo ha già deciso di bloccare i cosiddetti ricongiungimenti familiari per Natale. Ciò impedirebbe gli spostamenti da una regione all'altra. Ma è sulle deroghe che Razza e Musumeci sperano si possa trattare. L'assessore la vede così: «Quando Musumeci propose che si arrivasse in Sicilia solo con la cosiddetta patente immunitaria, un tampone effettuato non più di due giorni prima, in molti dissero che si trattava di una proposta incostituzionale. Ma ora è anche lo Stato che rischia di sconfinare nell'incostituzionalità impedendo gli spostamenti e il ritorno a casa delle persone».

In realtà anche Razza non aprirebbe i confini della Sicilia a tutti: «Forse una maggiore rigidità può essere giusta nei confronti di chi rientra da altri Stati, visto che all'estero ci sono ancora aree in cui i controlli sono insufficienti. Per chi deve rientrare da altre regioni si può pensare a un controllo che metta al sicuro da rischi».

Ma queste sono tutte proposte che la Regione spera di poter mettere sul tavolo «quando e se ci sarà un confronto politico sul tema». Razza però non si fa illusioni sulle festività in arrivo: «Sarà un Natale in cui bisognerà fare dei sacrifici».

La previsione più probabile è che Palazzo d'Orleans recepisca le decisioni sugli spostamenti che Conte varerà col prossimo Dpcm. E dunque il rischio per chi è al Nord è di poter rientrare solo se si deve andare da un parente malato o da genitori anziani.

Musumeci sta invece seriamente riflettendo sulla possibilità di modificare altre regole: oggi discuterà col comitato tecnico scientifico del modo di contemperare i limiti alla mobilità interna con la salvaguardia delle attività produttive. Questa è la formula che filtra da Palazzo d'Orleans. La linea del presidente è quella di non vietare gli spostamenti interni alle città e fra città siciliane ma di scoraggiarli. Mentre parallelamente rispetto a quanto deciderà Conte si potrebbe modificare - per esempio - l'orario di queste sedi verranno inviate circa 150 mila dosi da conservare in celle frigorifere a una temperatura di -75 gradi.

La Sicilia ha puntato sui alcuni ospedali di Palermo e Catania, sulla Banca del cordone ombelicale di Sciacca e altre sedi non ancora ufficializzate. Ma è sul numero di fiale e sui tempi di invio che la Regione sta puntando, con l'obiettivo di evitare la terza ondata. Sperando che dopo quello della Pfizer (destinato essenzialmente a medici e forze dell'ordine) arrivi il vaccino di altre case per immunizzare la popolazione entro la primavera.

**L'idea di Razza  
L'assessore: «Una maggiore rigidità può restare nei confronti di chi arriva da altri Stati»**

scelte. È noto che la linea dei medici è più rigorosa di quella di Palazzo d'Orleans, al punto che ben prima di divenire regione arancione (oggi gialla) uomini influenti del Cts avevano suggerito in Sicilia un lockdown totale.

Ma Musumeci e Razza sono convinti che ora l'obiettivo è resistere (cioè controllare i contagi cercando di non superare gli attuali livelli) fino a gennaio. Poi arriveranno le prime dosi di vaccino e cambierà la storia della pandemia: «Il vaccino dovrebbe arrivare fra gennaio e marzo. E non possiamo permetterci una terza ondata in quei tre mesi» è la sintesi di Razza. L'assessore è impegnato a livello nazionale in un confronto con il commissario Domenico Arcuri per ottenere quante più dosi di vaccino e in tempi rapidi. Il piano di distribuzione verrà concordato in questi giorni perché il ministro della Salute, Roberto Speranza, lo illustrerà in Parlamento giovedì. Arcuri ha già individuato, in accordo con le Regioni, le prime cento sedi dove la stessa casa farmaceutica, la Pfizer, spedisce le fiale. In ciascuna di queste sedi verranno inviate circa 150 mila dosi da conservare in celle frigorifere a una temperatura di -75 gradi. La Sicilia ha puntato sui alcuni ospedali di Palermo e Catania, sulla Banca del cordone ombelicale di Sciacca e altre sedi non ancora ufficializzate. Ma è sul numero di fiale e sui tempi di invio che la Regione sta puntando, con l'obiettivo di evitare la terza ondata. Sperando che dopo quello della Pfizer (destinato essenzialmente a medici e forze dell'ordine) arrivi il vaccino di altre case per immunizzare la popolazione entro la primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palermo. Sanitari durante i tamponi faringei alla Fiera del Mediterraneo FOTO FUCARINI

## Vaccini anti-Covid, i dubbi del primario Corrao

PALERMO

«Darete ai vostri figli o parenti un farmaco con una percentuale di efficacia compresa fra il 20% e l'80%?»: è la domanda che il professor Salvatore Corrao, primario di Medicina Interna al Civico di Palermo e membro del Comitato tecnico scientifico che assiste Razza e Musumeci, si è posto alla fine di uno studio condotto su dati ufficiali che riguardano i primi vaccini anti-Covid che stanno arrivando sul mercato.

Il punto di partenza è non una tesi «no vax» ma la critica alla carenza di informazioni sui vaccini. Sul sito della EMA (European Medicines Agency) - scrive Corrao - risulta che ci sono 22 case farmaceutiche che stanno lavorando a un vaccino e che 8 sono

nella fase di sperimentazione. Di queste 8, solo 3 hanno chiesto di accedere alla cosiddetta «Rolling review», una sorta di valutazione in corsa. Sono la AstraZeneca/Oxford, la BioNTech/Pfizer e la Moderna Biotech.

Con la procedura accelerata - spiega Corrao -, la valutazione finale del farmaco/vaccino si riduce dal periodo ordinario di circa 210 giorni a circa 45-60 giorni. Corrao sottolinea che «l'annuncio di risultati di ricerche mediche e farmacologiche dovrebbe essere sempre accompagnato dalla presentazione alla comunità scientifica e agli organi di vigilanza sanitaria di report chiari ed esaurienti. E così non è stato». Per questo motivo Corrao conclude: «In queste ore le autorità sanitarie chiedono alle case

farmaceutiche di attestare che il loro vaccino risulti scientificamente efficace per bloccare il Covid in una percentuale «compresa fra il 20% e l'80%». Una variante talmente ampia che sarebbe inaccettabile in qualsiasi contesto, soprattutto medico, ma che può ancora apparire accettabile se venisse attestato che il vaccino è comunque sicuro. Ciò che anche se non blocca il Covid in modo efficace, in ogni caso il vaccino non mette a rischio la salute delle persone vaccinate. Ad oggi purtroppo non vi sono ricerche attendibili su questo fronte per il semplice fatto che, come attestato dalle autorità sanitarie, una valutazione efficace dovrebbe durare almeno un anno».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proclamato il lutto cittadino

## Petrosino, muore madre di tre figli

Antonio Pizzo

PETROSINO

Bandiere a mezz'asta in tutti gli edifici pubblici e saracinesche abbassate per gli esercizi commerciali al passaggio del feretro. È quanto prevede il «lutto cittadino» dichiarato, per oggi, dal sindaco di Petrosino, Gaspare Giacalone, per la morte, per Covid, di Enza Di Lisi, 41 anni, casalinga, sposata con un appartenente alle forze dell'ordine e madre di tre figli.

La donna, ricoverata al Covid-Hospital «Paolo Borsellino» di Marsala, aveva anche un'altra grave patologia, ma per il Coronavirus (causa del decesso) era stata costretta a sospendere le cure. «Miei cari - ha scritto il sindaco Giacalone ieri sul proprio profilo Facebook - ho voluto rimanere da solo in silenzio in questo momento triste per la nostra comunità dopo la perdita di



Petrosino. Enza Di Lisi, 41 anni

un'altra nostra concittadina. Ci sentiamo tutti così impotenti davanti a quello che succede. È straziante non riuscire a dare sollievo davanti al dolore. Natale Pulizzi (vice preside dell'Istituto Comprensivo Nosenigo, ndr) era un uomo impegnato nel mondo della scuola, un punto di riferimento e la sua scomparsa ci ha colpiti tutti quanti. Ma penso che anche Enza Di Lisi rappresenti una parte importante della nostra società: le mamme, il loro amore e il loro ruolo straordinario. Ho visto anche tra i cittadini quanto affetto e quanta tristezza per Enza. Perciò ho deciso di proclamare il lutto cittadino».

Animo particolarmente sensibile, Enza Di Lisi, due anni fa, per il suo compleanno, su Facebook aveva chiesto non regali per lei, ma «donazioni per l'AIL, l'Associazione Italiana contro le Leucemie-linfomi e mieloma». (\*API\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sono le regole». Ira dei commercianti cinesi

## Ribera, il sindaco nega l'apertura dei negozi

Giuseppe Pantano

SCIACCA

Sicilia in fascia gialla, ma negozi chiusi a Ribera. E scatta la protesta dei commercianti cinesi che ieri avrebbero voluto lavorare. Increduli, si sono visti intimare di abbassare le saracinesche dalla polizia municipale, nella prima giornata in cui la Sicilia è passata in fascia gialla, con il via libera, secondo quanto prevede il decreto dello scorso 3 novembre del presidente del Consiglio dei ministri, all'apertura dei negozi. A Ribera c'è una piccola comunità cinese con attività commerciali presenti in via Canova, in corso Umberto, in viale Garibaldi, in via Musso e in via Roma. «Gli agenti della polizia municipale hanno solo applicato ciò che era scritto nella comunicazione della

questura di Agrigento. Dopo aver letto le carte - dice il sindaco di Ribera, Matteo Ruvolo - confesso di essere rimasto stupito. Tutti noi sapevamo che oggi era il primo giorno di fascia gialla e quindi era consentita l'apertura dei negozi. Mi scuso con i commercianti dei negozi cinesi che sono stati chiusi, li andrò a trovare, ma sono state rispettate le regole prescritte dalla questura».

Matteo Ruvolo da meno di due mesi guida il Comune di Ribera, a capo di un'amministrazione comunale composta dal centrodestra e da liste civiche. «Speriamo che ciò non accada anche nel prossimo week end - dice il portavoce della comunità cinese - visto il periodo di disagio economico per le attività produttive, e chiediamo al sindaco di intervenire per chiarire la vicenda». (\*GP\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il braccio di ferro I presidi: niente scuole prima di Natale

Simona Tagliaventi

ROMA

Sembra tramontare nel governo l'ipotesi di un ritorno sui banchi ai primi di dicembre, così caldeggiato dal ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina: accogliendo le istanze dei presidenti di Regione, l'esecutivo sarebbe più propenso a riaprire le aule dal 7 gennaio, a festività concluse. Ma ieri il ministro alle Pari opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti, torna sul tema e ribadisce la sua posizione: «Mi aspetto un piano di organizzazione dei trasporti locali e dei servizi sanitari dedicati per la scuola che permetta di arrivare già dai primi giorni di dicembre ad una forma di didattica quanto meno integrata per le scuole che adesso sono in dad al 100%».

Realistico il presidente dell'Anp (Associazione nazionale presidi) Antonello Giannelli, consapevole dei problemi che riprendere a giorni la didattica in presenza si porterebbe dietro: «Mi sembra improbabile riuscire a tornare a una didattica in presenza prima di Natale. Infatti i problemi collegati alla presenza non affliggono tutti i territori allo stesso modo, come il trasporto pubblico. Ma se vogliamo prendere una decisione univoca sarà difficile, ripeto, prima di Natale». E il nodo sembra proprio questo, assumere una decisione per tutto il Paese senza tenere conto delle differenze territoriali, cosa che porterebbe a posticipare al 7 gennaio il rientro sui banchi. «Certo auspichiamo che appena possibile si torni alla scuola in presenza ma solo se verranno soddisfatte le condizioni di cui parliamo da molto - aggiunge Giannelli - la riorganizzazione del trasporto pubblico e quella dei servizi sanitari territoriali nonché la reperibilità dei supplenti, perché nelle scuole circa un quarto dell'organico non è composto da docenti di ruolo».

Verso il nuovo Dpcm: domani vertice col governo. Il ministro Speranza: la stretta vale anche per la Messa di Natale

# Mobilità, ristoranti, cenoni e deroghe Le Regioni alzano la posta con Conte

Il coprifuoco resta il terreno di scontro. Il presidente della Liguria: «Locali aperti pure la sera». Un'ipotesi: piste di sci libere per chi sta in hotel o ha casa

Luca Laviola

ROMA

Sarà domani il D-Day in vista del Dpcm di Natale: si vedranno governo e Regioni e il timore dell'esecutivo è che i governatori vogliano attaccare l'impianto di misure anti-Covid nel complesso piuttosto severo pensate dai ministri per le prime festività di fine anno sotto pandemia. I presidenti di Regione si vedranno oggi per cercare una linea comune e le anticipazioni del ligure Giovanni Toti già fanno presagire una trattativa non facile: ristoranti aperti anche di sera a Natale e Santo Stefano e magari anche gli altri giorni clou. Un'idea che fa a pugni con il coprifuoco fissato alle 22 e con la chiusura dei locali alle 18, limiti che il governo sembra deciso a mantenere per tutte le festività. I nodi del «tutti a casa» e della ristorazione si intrecciano con gli orari dei negozi, destinati invece ad allungarsi fino a due o tre ore da mezzanotte. E arriva anche l'ultima proposta al governo da parte degli assessori delle Regioni alpine (Trentino, Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Valle D'Aosta) per salvare lo sci a Natale: concedere skipass solo a chi pernotta in albergo e a chi ha le seconde case. Il ministro della Salute Speranza gela le attese: il coprifuoco vale anche per la messa di Natale.

Ma la questione che davvero riguarda tutti ed è terreno di scontro sembra essere la mobilità tra regioni. Il governo sta pensando a un divieto di spostamento a partire da un giorno non ancora fissato a ridosso di Natale. Potrebbe essere il 19, il 21 o anche il 16 (meno probabile), per consentire a un certo numero di persone di tornare a casa o dai parenti stretti per le feste prima della chiusura delle frontiere interne. Sull'ampiezza delle deroghe - per fidanzati? Genitori an-

**L'Ordine dei medici  
«Non bisogna ripetere  
gli errori dell'estate:  
il Covid circola ancora e  
in modo molto più forte»**

ziani? Congiunti? - si gioca una partita anche nella maggioranza. Ma il tempo stringe, perché l'attuale Dpcm scade il 3, giovedì. E il nuovo deve entrare in vigore il 4.

Resta poi il nodo della scuola, con l'intenzione di riaprire il grosso delle classi dopo la Befana, ma senza ancora escludere la possibilità di sospendere o ridurre in percentuale la didattica a distanza per le scuole superiori già a dicembre. Su quest'ultima ipotesi i governatori sembrano abbastanza compatamente contrari, con l'eccezione pesante di Stefano Bonaccini dell'Emilia Romagna, presidente della Conferenza delle Regioni.

Ma è sulle cene fuori durante le feste che potrebbe accendersi lo scontro con il governo, rappresentato in primis dal ministro degli Affari regionali Francesco Boccia. Il prolungamento dell'orario dei ristoranti, che ora chiudono alle 18 a parte l'asporto, cozza contro la difesa del principio del coprifuoco alle 22, «che ha funzionato per ridurre i contagi, e dovranno passare sul mio corpo per posticiparlo», riferiscono che abbia detto Boccia. Ma Toti avverte: «Ritengo che nei giorni delle prossime festività i ristoranti debbano poter rimanere aperti anche la sera, perché già hanno sofferto tanto».

Per il partito dei ristoratori parla anche Pasquale Naccari, presidente di quelli toscani. «Il Natale sarà rosso, rosso come i nostri conti, come il bolino che ci vuole mettere il Governo con tutte queste restrizioni che inducono l'opinione pubblica a credere che i nostri locali siano luoghi pericolosi. Saremo rossi perché non potremo lavorare».

Conciliare sicurezza sanitaria ed economia è il difficile obiettivo per evitare la terza ondata dopo le feste, fra i quali una donna di 71 anni residente nel Catanese, a Castiglione di Sicilia, e, sempre in area etnea, due uomini di Biancavilla: un sessantaseienne e un infermiere che lavorava all'ospedale di Paternò. Intanto, nell'Isola il totale degli attualmente positivi ha superato il tetto di 40mila, raggiungendo, per l'esattezza, 40484 contagiati, fra i quali 1522 ricoverati con sintomi (tre in più rispetto a sabato scorso) e 241 (sei in



Piemonte. A Torino in zona arancione la gente fa shopping nella centralissima via Garibaldi

## Un'ecografia al polmone può diagnosticare il virus

● Anche una semplice ecografia del polmone è in grado di diagnosticare la polmonite da Covid-19 già in pronto soccorso. Lo rivela uno studio dell'ospedale Molinette di Torino, condotto tra marzo e aprile, durante la prima ondata dell'epidemia, e pubblicato da poco sulla rivista scientifica internazionale *Annals of Emergency Medicine*. «Il pronto soccorso è la porta d'ingresso di un ospedale - spiega il professor Enrico Lupia, direttore della Medicina d'Urgenza delle Molinette - ricoverare un paziente ignorandone la positività vorrebbe dire rischiare di aumentare il contagio», all'interno dell'ospedale come all'esterno. Ecco perché è importante una rapida e corretta

identificazione dei pazienti col virus e in alcuni casi l'ecografia si dimostra più efficace del tampone, anche per una più rapida applicazione delle misure di isolamento tra i contatti stretti. Lo studio ha preso in considerazione 228 pazienti con sintomi riconducibili al Coronavirus, 107 dei quali diagnosticati come affetti da polmonite da Covid-19 in seguito alla positività del tampone naso-faringeo. L'ecografia polmonare, eseguita insieme alla visita medica, ha identificato correttamente altri 21 casi di polmonite da Covid-19 - ovvero quasi il 20% - tra quanti erano stati erroneamente catalogati come negativi in base al risultato del primo tampone. E lo studio conferma la percezione dell'utilità dell'ecografia.

«Se funziona, a fine estate saremo fuori dall'incubo», dice il presidente del Consiglio superiore di sanità Franco Locatelli. «Avremo sicuramente la copertura di vaccini per tutto il Paese», assicura Walter Ricciardi, consulente del ministro della Salute, «perché la fornitura sarà gestita dallo Stato e non dalle Regioni come nel caso di quello anti-influenzale», osserva. Ricciardi si dice contrario però a una vaccinazione contro il Covid obbligatoria: «Meglio - riflette - una grande campagna informativa».

«Credo che la prossima settimana due vaccini che usano la metodologia dell'Rna virale saranno sottoposti all'approvazione dell'EMA e che potremmo avere i primi due sieri come regalo di Natale» ha detto il presidente del Consiglio superiore di Sanità, Franco Locatelli. «Dal 15 gennaio - ha annunciato - potranno partire le prime somministrazioni alle categorie più esposte», candidati i vaccini di Pfizer e di Moderna giunti in finale. «Non ripetere gli errori dell'estate: il virus circola e in maniera molto più forte rispetto all'estate» avverte il presidente della Federazione degli Ordini dei medici, Filippo Anelli.

In calo per il terzo giorno consecutivo il numero dei positivi. I morti sono 45, in totale siamo a quota 1506

# Nell'Isola meno contagi ma aumentano i decessi

Andrea D'Orazio

Ancora sopra quota mille, ma di un soffio, e in calo per il terzo giorno consecutivo. È il bilancio quotidiano dei contagi da SarsCov-2 in Sicilia aggiornato dal ministero della Salute, che nelle ultime 24 ore, in tutta l'Isola, indica 1024 infezioni (165 in meno rispetto a sabato scorso) su 8965 tamponi molecolari processati (188 in più) con un rapporto tra casi accertati e test che scende dal 13,5 all'11,4%, valore di poco inferiore, stavolta, al tasso di positività nazionale, stabile all'11,7% con 20648 contagi (quasi 5700 in più) su 177mila esami effettuati (49mila in meno).

Ma se in territorio siciliano la curva epidemiologica si abbassa ulteriormente (meno ricoveri e -6 in terapia intensiva), con numeri che non si vedevano da circa un mese, l'elenco delle persone decedute a causa del virus nell'arco di una giornata supe-

ra di nuovo quota 40, e al confronto con il bilancio del 28 novembre risulta pure in crescita: 45 morti, per un totale di 1506 dall'inizio dell'emergenza. Tra le ultime vittime, cinque degenti della provincia di Ragusa, che conta adesso 112 decessi; un paziente di Racalmuto, dove ieri sono state diagnosticate altre nove infezioni e il sindaco, Carmelo D'Angelo, ha deciso di prorogare di una settimana la chiusura delle scuole; cinque malati ricoverati tra il Papardo e il Policlinico di Messina, fra i quali una donna di 71 anni residente nel Catanese, a Castiglione di Sicilia, e, sempre in area etnea, due uomini di Biancavilla: un sessantaseienne e un infermiere che lavorava all'ospedale di Paternò. Intanto, nell'Isola il totale degli attualmente positivi ha superato il tetto di 40mila, raggiungendo, per l'esattezza, 40484 contagiati, fra i quali 1522 ricoverati con sintomi (tre in più rispetto a sabato scorso) e 241 (sei in

meno) in terapia intensiva. Questa, secondo i dati ministeriali, la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale: 364 a Catania, 269 a Palermo, 126 a Messina, 74 ad Agrigento, 58 a Ragusa, 55 a Siracusa, 44 a Enna, 25 a Caltanissetta e nove a Trapani.

Nel Palermitano, mentre continua l'attività di screening effettuata dall'Asp con i tamponi rapidi - nel weekend individuati 232 casi su oltre 10mila controlli in 25 comuni - l'amministrazione comunale di Corleone comunica che la positività riscontrata una settimana fa su 25 residenti attraverso i test «veloci» in

**Il bollettino  
Cala la pressione sugli ospedali. Lombardia, Veneto e Campania le regioni con casi elevati**

modalità drive-in non è stata confermata dagli esami molecolari. Nel Catanese, oltre alla «zona rossa» di Bronte, che conta ad oggi più di 540 contagi, a destare preoccupazione è sempre Paternò, dove il sindaco, Nino Naso, ha emesso un'ordinanza che dispone nuovamente la chiusura delle scuole fino al 22 dicembre, sfidando la decisione del Tar, che aveva sospeso il precedente ordine di chiusura firmato dal primo cittadino il 9 novembre. Sempre nella giornata di ieri, ma nell'altra «zona rossa» etnea, a Maniace, i carabinieri hanno scoperto e denunciato un 63enne, che pur contagiato e quindi obbligato all'isolamento domiciliare, se ne andava in giro a bordo del suo fuoristrada. Scuole chiuse anche a Messina, almeno «fino a quando saranno completate le attività di screening epidemiologico». A confermarlo è stato il sindaco, Cateno De Luca, che lascia invariato il divieto di sostare nelle aree pubbliche, ma

riapre ludoteche e asili nido. Tornando al bilancio epidemiologico nazionale, nelle ultime ore si registrano 541 vittime mentre cala ancora la pressione sugli ospedali, dove risultano in degenza 32879 pazienti Covid con sintomi (420 in meno in una giornata) e 3753 in terapia intensiva (nove in meno). Lombardia, Veneto e Campania le regioni con il più alto numero di nuovi casi, pari, rispettivamente a 3203, 2617 e 2022. In scala mondiale, gli Usa restano il Paese più colpito dal virus, e il quadro, secondo il consigliere medico del governo, Anthony Fauci, potrebbe peggiorare a causa del Thanksgiving, la festività del 26 novembre, se ne andava in giro a bordo del suo fuoristrada. Scuole chiuse anche a Messina, almeno «fino a quando saranno completate le attività di screening epidemiologico». A confermarlo è stato il sindaco, Cateno De Luca, che lascia invariato il divieto di sostare nelle aree pubbliche, ma

Allerta... gialla: le restrizioni si allentano tra prove di normalità e disagi

## Libertà ritrovata con caffè e pranzi C'è chi non apre: «Non ci conviene»

Molta gente ai tavolini di bar e ristoranti mentre le strade sono ostaggio dei rifiuti

**Giancarlo Macaluso**

Le persone invadono le strade dello struscio di una città che ancora fa i conti con l'immondizia che straripa sulle strade, al pari dei torrenti che si formano con gli acquazzoni. La gente mostra di gradire l'allentamento delle misure dell'emergenza sanitaria. Ristoranti e trattorie, ci credono un po' meno. Molti hanno preferito starsene a casa, nemmeno a fare la fatica di alzare le saracinesche. Per i bar va un po' meglio: chi ha potuto ha messo i tavoli fuori e gli avventori hanno gradito. In via Maqueda è così, anche se non c'è una distesa di porte di locali aperte. Si fanno i conti col momento difficile. Ed è perciò da queste parti uno spritz lo danno appena a 3 euro. Sul tipo di prosciutto utilizzato, comunque, non fate gli schizzinosi.

«E comunque - dice Nadia, capello mechat - e unghie che sembrano artigli colorati - stare fuori a bere qualcosa è tutta un'altra storia. Il punto - continua - non è bere un bicchiere, ma l'occasione di stare finalmente assieme ai tuoi amici e vicino a chi potresti conoscere». Nulla da eccepire. Aggirarsi nel centro è come assistere all'uscita da una convalescenza. I caffè somigliano tutti a quello cantato da Paolo Conte, che «dopo un periodo di solitudine» il Mocombo ecco qui tutto in fior...». Ma non sono tutte rose.

Nel primo giorno in cui la città torna a respirare il soffio di una libertà con restrizioni declassate, il giorno in cui i locali aprono dalle 5 alle 18, il primo giorno in cui prendere un aperitivo non è più un comportamento bandito e si può pranzare al tavolo, in questa domenica che si spalanca verso le feste di Natale c'è voglia di vita, ma senza osare troppo. Anche se dalla folla che si crea fra i tanti che ci si odolano in strada, distanziamento fisico e compagnia cantando diventano ricordi lontani. Solo la mascherina resiste sulla squadra di muscoli allegri e tristi che sciamano su gambe lente.

Vista dalla parte dei commercianti del food non sembra essere una data memorabile nel calendario degli affari. In alcune zone, proprio perché molto centrali, un po' di folla si vede. Anche se, ad esempio, il bar Capriccio, di fronte al teatro Massimo, ha preferito tenere serrata la porta con un avviso sopra che dura da chissà quanto: «Ci vediamo a dicembre». Spostandosi di qualche centinaio di metri la scena è desolante.

**C'è voglia di ripartenza  
Tensioni sul divieto di  
stazionamento: valeva  
anche in questo week  
end o era già superato?**

Prendiamo via Volturno. È una teoria di «serrande abbassate». Chiusa la trattoria Totò, chiusa l'Anciova, anche Galloway, molto ricercato dai ragazzi, ha le sedie sopra i tavoli. Non cambia molto tirando un po' più avanti. Piazza Spinuzza, zona di pub, kebbabari, pizzerie, ristoranti, osterie e caffè è una specie di landa desolata ornata da una distesa di tende vuote e tavolini come in abbandono.

Poco più giù, quasi all'incrocio con via Roma, Giacomo Armetta improvvisa l'apertura della sua osteria: 16 euro a menù bloccato, tre antipasti, primo e secondo e calice di vino incluso. «Ci prendo appena le spese - racconta - ma che potevo fare? A mezzogiorno avevo 12 prenotazioni, una sorpresa. Ho aperto anche per i clienti che mi chiedevano quando avrei ricominciato. Ma tenerci aperti sino alle 18 è una semi chiusura, diciamo le cose come stanno. E così noi non andiamo avanti. Io sono stato costretto dopo il primo blocco a un prestito in banca per onorare i conti in sospeso. Niente ristori, ancora, e soldi in fumo. Chi ti dice di campare con delivery e asporto è una presa in giro, quelle sono cose che vanno bene per pizzerie e pollerie».

A Mondello torna un po' di vita. Il poliparo mette la merce sui piatti, qualche ristorante apparecchia i tavoli, i camerieri del bar della piazza tornano a servire ai tavoli e al banco con grande contentezza; e allora questa si



**Movida... di giorno.** Clienti ai tavolini di un bar davanti al Teatro Massimo FOTO FUCARINI

## Denuncia del M5S, sabato forze dell'ordine in via Galileo Galilei Assembramenti al mercatino

Mercatino di via Galilei nuovamente nel mirino per il mancato rispetto delle norme anti Covid. Sabato, a distanza di qualche settimana dalle prime denunce sullo stato di anarchia che avvolgeva gran parte degli operatori della bancarella, i consiglieri del M5S hanno fatto una sortita tra gli stand. E il bilancio non è positivo, tanto che è stato chiesto l'intervento delle forze dell'ordine. «A distanza di qualche settimana dalle nostre segnalazioni a sindaco, prefettura e polizia municipale e nonostante le rassicurazioni ricevute personalmente dal Capo di Gabinetto, nulla è cambiato, anzi si assiste a un peggioramento della situazione - dice Viviana Lo Monaco - Sabato alle 13, durante un ulteriore sopralluogo, ho ritrovato il caos: una pleora

di venditori ambulanti posizionati sul marciapiedi di via Galilei, sulla pista ciclabile, sulle strisce pedonali ed in genere su strada ed incroci. Furgoncini dei venditori di tappeti parcheggiati lungo divieti di sosta, con i tappeti medesimi esposti sulle ringhiere della scuola elementare e sulle piste ciclabili. La quasi totalità dei venditori su strada non indossava correttamente la mascherina o, in alcuni casi, neanche la portava. Dopo svariati tentativi di contatto telefonico con il Comando di polizia municipale, ho chiamato il centralino delle forze dell'ordine per un intervento immediato. Hanno inviato una pattuglia, ma solo per controllare il rispetto delle norme sul distanziamento e sull'uso dei dispositivi sanitari». Dopo la segnalazione del 7

novembre, era arrivato il monito del sindaco ai venditori ambulanti: «Se non rispettate le regole, chiudo tutto». In una lettera, il richiamo di Orlando sulle norme vigenti a tutela della salute pubblica nei mercati, con riferimento alla prevenzione del Covid-19. «È necessario l'uso delle mascherine - diceva la nota - del distanziamento interpersonale di almeno un metro, dell'appontamento di liquidi igienizzanti per gli utenti e della necessità che si evitino gli assembramenti». «Con l'allenamento in Sicilia di alcune misure di contrasto al Covid, mi chiedo se non era il caso in tutto questo tempo di rendere effettivi i controlli sul territorio finalizzati al rispetto della legge, conclude Lo Monaco. C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'ultimo giorno del Black Friday folla e turni per entrare nei negozi. Le commesse: richiamate al volo, chi ha potuto è andata al lavoro

## Shopping, la frenesia della domenica senza più (tanti) limiti

**Simonetta Trovato**

Liberi tutti. E quindi... tutti in strada. In barba ad ogni raccomandazione a fare attenzione, a non ammassarsi, a rispettare la distanza nei luoghi più piccoli. Ma è stata una domenica di libertà, almeno la mattina prima che arrivasse la pioggia a rovinare il gioco. Negozi, ristoranti e bar liberati sabato nel tardo pomeriggio, hanno fatto l'impossibile per aprire i battenti, e circa la metà degli esercenti ce l'ha fatta. Restano al palo i centri commerciali: per loro, nessuna deroga, si dovrà attendere il Dpcm natalizio e si spera nella chiusura anticipata alle 22. Dai centri si morde il freno, non ci sono dichiarazioni ufficiali ma il malcontento è netto: commessi a casa senza straordinario, perdite nette rispetto allo scorso anno quando il Black Friday durò fino alla domenica. Ma soprattutto, si giudica incomprensibile la scelta di

lasciare chiusi i centri commerciali quando in centro storico si fa a gomitate per passare. Tra l'altro, un segno netto di ritorno alla normalità è dato dalla presenza degli ambulanti che hanno sciorinato auricolari e salvaschermi in ogni traversa. Per il resto, si tratta di famiglie - padre, madre, un paio di pargoli al seguito e un cane, di solito un cocker o un bulldog francese -, ragazzine in gruppo agghindate a festa, coppie di amici con cane - in questo caso, pastori maremmani o bassotti.

La formula è sempre la stessa: la madre si mette in coda per entrare nel negozio - i più gettonati, dove si entra a piccoli gruppi, sono sempre Tezenis, Pandora, Zara, Foot Locker e Sephora -, il padre resta poco distante e aspetta paziente. Tutti con la mascherina, anche i più piccini. «Ho già tentato ieri di entrare da Pandora, ma non c'ero riuscita - spiega Adele Matranga - oggi riprovo. Il Black Friday è molto conveniente». L'asse di



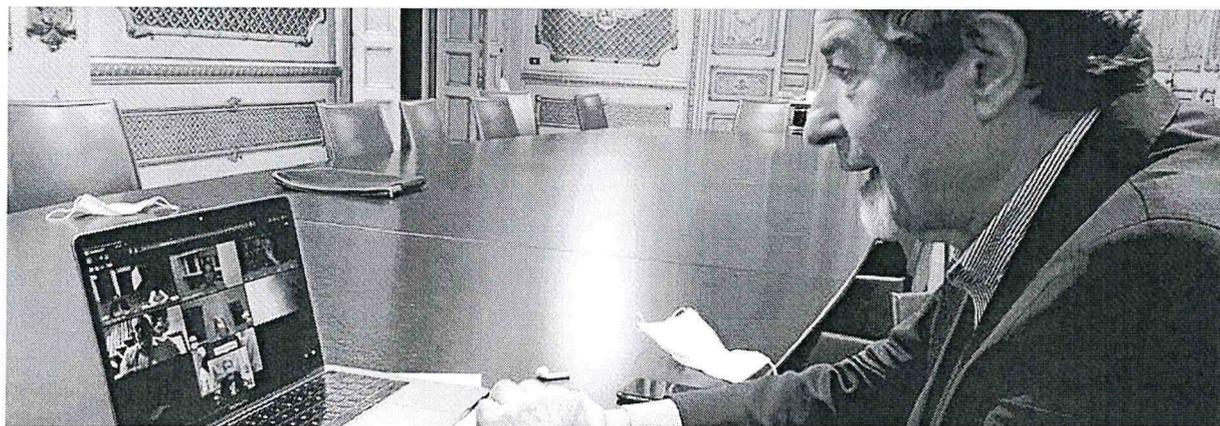
**La coda.** A mezzogiorno 40 persone in attesa per entrare alla Rinascente

via Ruggero Settimo è il più gettonato, di fatto sono aperti tutti i negozi, restano chiuse soltanto le grandi gioiellerie, mentre sono riuscite ad organizzarsi e spalancare i battenti, anche le catene d'alta moda. «Ci hanno chiamato in corsa sabato pomeriggio - spiega una commessa di Max Mara -, non eravamo tutte disponibili ma chi ha potuto, è corsa». Un collo di bottiglia permette di immergersi da piazza Politeama atterrata dai lavori: qui si formano assembramenti, la gente piglia per poter raggiungere McDonalds che ha rimesso fuori i tavolini, o taglia per piazzetta Bagnasco dove le panchine ospitano le attese. La coda più lunga stavolta è alla Rinascente: ieri mattina verso mezzogiorno ci saranno state almeno 40 persone in attesa, adeguatamente distanziate.

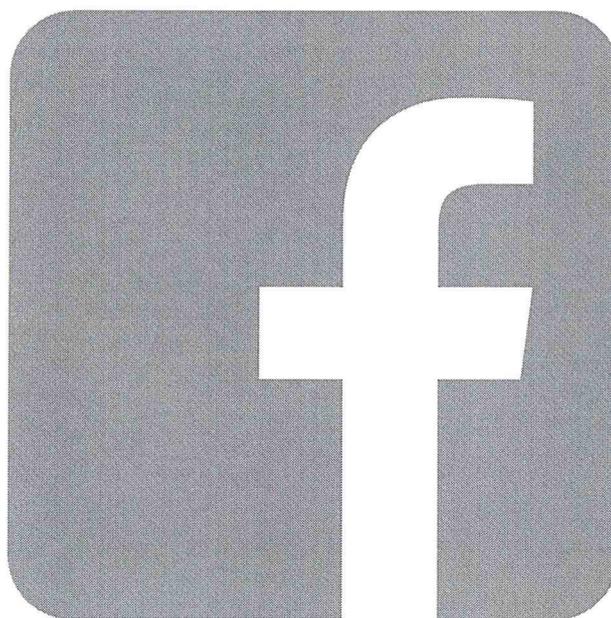
«Bisogna essere vicini allo store, hanno attraversato un brutto momento - interviene Dario Bellipanni -. Un mese fa gli sconti avevano tirato

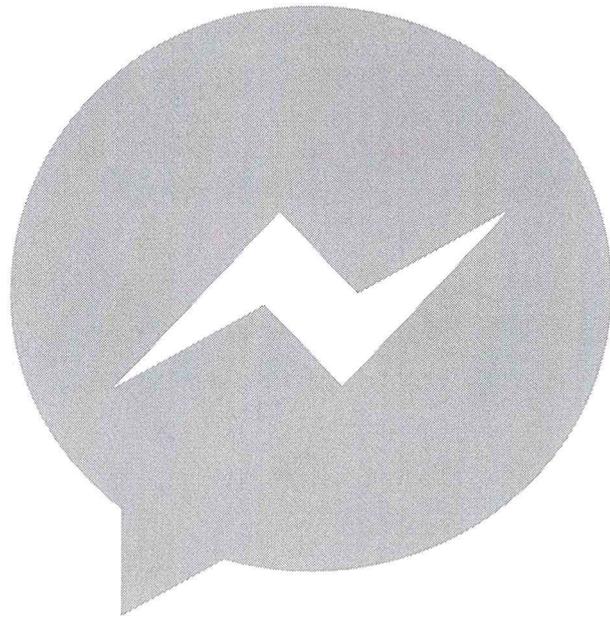
fuori i rimasugli di magazzino, ora invece spero di trovare qualcosa di bello». Deserto dei Tartari in via Roma, dove le macchine passano velocemente, chiudono all'una i pochi negozi aperti in viale Strasburgo; code di macchine in via Ugo La Malfa dove hanno aperto tutti gli store, e attese all'ingresso. Ovunque malcontento per il poco preavviso: «Le notizie cambiano di ora in ora, sabato abbiamo chiamato i dipendenti ma non erano tutti disponibili - spiega Enzo Di Michele della Cioccolateria Lorenzo che domenica mattina non è riuscito ad aprire lo spazio all'esterno proprio per mancanza di personale - mia moglie Roberta ha lavorato fino a notte per completare i dolci e le confezioni da proporre oggi: non si fa così, si deve avere rispetto per chi lavora». Bravura comunque premiata, la coda fuori si ingrossa, chi vuole un tè ambrato e chi sceglie i cioccolatini preziosi: un momento di dolcezza da non perdere. (SIT)

# Scontro sui rientri in Sicilia per Natale, Palermo dice sì con il tampone all'arrivo ma Roma si oppone



di Manlio Viola | 30/11/2020





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Siricomincia. Oggi nuovo confronto Stato Regioni sulle **norme per il Natale**. Norme che andranno in vigore già da questa settimana visto che il decreto attualmente vigente scadrà il 3 dicembre ovvero giovedì. Da venerdì, quindi, dovrà esserci un nuovo decreto con le nuove regole anti **contagio da covid19** che resteranno in vigore fin dopo Capodanno.

---

Leggi Anche:

**Covid19, muore giovane mamma nel trapanese all'ospedale di Marsala**

---

Per consentire il ricongiungimento dei siciliani che vivono e lavorano nel resto d'Italia con i propri cari per le feste la Sicilia pensa ad un via libera al ritorno ma con tampone. Insomma se vuoi venire a trovare i tuoi cari fai un tampone al massimo 72 ore prima del viaggio e lo mostri all'arrivo oppure ti sottoponi al tampone in aeroporto quando sbarchi.

Ma da Roma l'ipotesi palermitana non piace e si pensa a consentire i viaggi fra le Regioni del medesimo colore quindi solo fra regioni gialle e solo fino al 18 dicembre per poi chiudere tutto fino dopo Capodanno o forse fin dopo l'epifania.

PUBBLICITÀ

Non sarà un Natale come tutti gli altri dobbiamo dire parole di verità”. Deve essere un Natale di sobrietà, “siamo dentro l’epidemia molto molto significativa” dice il Ministro della Salute, Roberto Speranza, che per il suo messaggio agli italiani sceglie ‘Live Non è la D’Urso’ su Canale5.

---

Leggi Anche:

**Covid19 Sicilia, 1024 nuovi positivi, 45 morti e 377 guariti, 364 casi a Catania e 269 a Palermo**

---

“Di queste norme dobbiamo decidere in sede di Governo, martedì c’è un passaggio in Parlamento”, ha detto Speranza. Per il ministro la prudenza servirà per tutelare “noi e i nostri cari” ma è anche “una forma di rispetto per i medici, infermieri e operatori sanitari che rischiano la vita per curarci”. Per quello che riguarda anche il numero di persone da ospitare “già oggi c’è una forte raccomandazione del governo a non portare persone a casa che non siano conviventi, ed è già vigente. Nei prossimi giorni approveremo un nuovo Dpcm dove daremo anche risposta formale a queste domande e naturalmente ci sarà anche un momento di confronto perché il messaggio è molto chiaro, spostarsi solo se è necessario, stare a casa e ridurre il più possibile il numero dei contatti fra persone”.

E il governo ribadisce l’intenzione di **mantenere se non estendere il coprifuoco anche alla notte di Natale e a quella di Capodanno** aumentando di un’ora l’arco temporale ovvero dalle 22 alle 6

“È una norma già vigente e penso che vada confermata ancora. È una delle norme che ci ha consentito in queste settimane di iniziare quel percorso graduale e faticoso che ci consentirà di piegare la curva. Quindi io penso proprio di sì”. E sulla Messa di Natale: “È chiaro che se c’è un coprifuoco penso che vada rispettato per tutti. Se c’è un coprifuoco c’è un coprifuoco”.

# quotidianosanità.it

Lunedì 30 NOVEMBRE 2020

## Covid e bambini. È la febbre il primo sintomo per 8 piccoli su 10. Solo l'8% trasmettono il virus

***Bassa quindi la trasmissibilità nelle scuola. Gli adolescenti hanno invece sintomi più simili agli adulti come mal di testa e alterazioni del gusto e dell'olfatto. L'infezione da Sars-CoV-2 nell'infanzia avviene prevalentemente in modo asintomatico o paucisintomatico. I risultati di uno studio multicentrico pediatrico della Società Italiana di Pediatria e dalla Società Italiana di Infettivologia Pediatrica (Sip-Sitip)***

La febbre è il sintomo d'esordio più frequente (81,9% dei casi) dell'infezione da Sars-CoV-2 nel bambino, seguita da tosse (38%) e rinite (20,8%). Al quarto posto c'è la diarrea (16%).

Sono i risultati di uno studio multicentrico pediatrico condotto dalla **Società Italiana di Pediatria (Sip)** e dalla **Società Italiana di Infettivologia Pediatrica (Sitip)** su oltre 50 dei principali Centri Clinici infettivologici italiani, presentato in occasione del Congresso straordinario digitale della Sip.

“Il campione – sottolinea il Presidente Sitip, **Guido Castelli Gattinara** – ha raccolto 759 pazienti, con più del 20% al di sotto di 1 anno di vita. A oggi può essere considerato il più dettagliato studio europeo sui casi pediatrici di infezione da Covid-19”.

L'indagine ha messo in evidenza che esiste un pattern tipico di presentazione con l'età. “Mentre i bambini sotto l'anno presentano più frequentemente tosse e rinite, i ragazzi più grandi, in età adolescenziale e preadolescenziale, hanno sintomi più tipici a quelli dell'adulto: alterazioni del gusto e dell'olfatto, vomito, mal di testa e dolore toracico” spiegano **Silvia Garazzino** e **Luca Pierantoni**, rispettivamente Vicepresidente e Consigliere della Sitip.

L'infezione da Sars-CoV-2 nell'infanzia, rileva lo studio, avviene prevalentemente in modo asintomatico o paucisintomatico: i bambini piccoli si possono infettare, ma spesso senza conseguenze. Si ammalano invece coloro che hanno già una patologia cronica, così come accade negli adulti e negli anziani, spiegano gli autori dello studio precisando che, la raccolta dei casi è stata effettuata prevalentemente in ospedale (il 12 % dei bambini era completamente senza sintomi).

Qual è la ragione per cui i bambini, e in special modo i più piccoli, si ammalano di meno? È ancora da scoprire, sottolineano gli esperti Sitip: “Le varie ipotesi attribuiscono un valore protettivo a una migliore risposta immunitaria, magari per il maggior stimolo delle altre infezioni virali frequenti nell'infanzia, per le tante vaccinazioni, per la minore espressione di recettori ACE-2 presenti nell'infanzia. Tutte ipotesi molto verosimili, ma ancora da confermare”.

**Solo l'8% dei bimbi sono vettori del virus.** Nel corso della sessione Sitip è stata anche presentata un'ampia rassegna di studi internazionali sulla contagiosità dei bambini. “Un'ampia analisi di molti studi scientifici conclude che i bambini raramente sono i 'carrier' di Covid: si parla di un 8%. Per fare un confronto basta pensare che nell'epidemia di influenza aviaria H5N1 i bambini avevano, invece, portato l'infezione in famiglia in circa il 50% dei casi”, affermano Castelli Gattinara e **Giangiacomo Nicolini**, specialista in malattie infettive all'Ospedale San Martino di Belluno e membro del Consiglio direttivo Sitip.

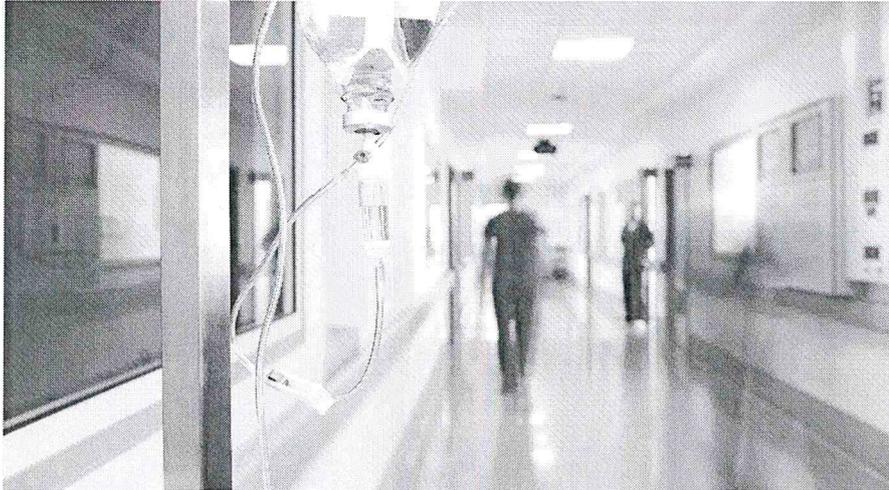
“Il ritorno a scuola è da alcuni associato al ruolo dei bambini nella diffusione del coronavirus di questo autunno. In realtà - sottolineano Castelli Gattinara e Nicolini - tutte le indagini effettuate in vari Paesi del mondo dimostrano che la trasmissione avviene quasi sempre altrove e all'interno delle famiglie e gli studi in ambito scolastico mostrano una bassa trasmissibilità nelle scuola. Ecco perché gli asili e le scuole primarie possono rimanere aperte, con le opportune precauzioni e raccomandazioni di legge per la prevenzione dell'infezione da SARS-CoV-2, anzi devono farlo, data la loro importanza fondamentale per l'educazione e la socializzazione dei bambini”.

A riprova di questo i due infettivologi citano innanzitutto una vasta metanalisi pubblicata a fine settembre sulla rivista *'Jama Pediatrics'* su un campione di 41.600 bambini e adolescenti, più 269.000 adulti. Lo studio ha mostrato come la condizione di 'contatto infetto' è circa la metà nei bambini rispetto agli adulti e anziani (probabilità di rischio: OR = 0,56). Anche la revisione di 81 articoli effettuata da Reza Sinaei della Kerman University of Medical Sciences, e pubblicata a settembre su *'World Journal of Pediatrics'*, mostra come i bambini riportino una minore percentuale di infezioni con manifestazioni meno gravi che negli adulti.

Che i più piccoli presentino una scarsa capacità di trasmettere il virus lo dimostrano pure gli studi sui focolai nelle scuole: "A giugno in Inghilterra su 30 focolai scolastici la trasmissione dai e ai bambini ha interessato solo 8 casi e da bambino a bambino solo 2 casi su 30. In Germania tra marzo e agosto sono stati registrati vari focolai scolastici che hanno rilevato come le infezioni sono state meno comuni nei bambini di 6-10 anni rispetto ai bambini più grandi e agli adulti che lavoravano nelle scuole".

E uno studio italiano, di **Danilo Buonsenso**, pediatra della Fondazione Policlinico Agostino Gemelli IRCCS di Roma, sembrerebbe confermare quanto detto fin qui: "Al 5 ottobre un singolo caso di infezione veniva riportato in più del 90% delle scuole, mentre un cluster epidemico con più di 10 studenti è stato riportato da una sola scuola", concludono i due medici.

# Sanità, affari, politica: 'Tangente da un milione per vincere la gara'



*La cifra delle mazzette lievita. Per i magistrati di Palermo ci sono già delle certezze e si continua a indagare*



Vodafone Business

**Scopri le offerte Black Friday dedicate alla tua Partita IVA**

SEAT

**Nuova SEAT Leon Ibrida Plug-in da 199€ al mese. TAN 1,99%-TAEG 2,81%.**

Contenuti sponsorizzati da

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

1 Commenti

Condividi

**PALERMO – Ci sono già delle certezze, ma anche dei segnali che l'inchiesta sul giro di tangenti nella sanità siciliana è un pentolone che ribolle.**

Stando alle indagini che finora si conoscono e alle confessioni dell'imprenditore agrigentino Salvatore Manganaro, la sanità siciliana che oggi cerca di resistere al Covid è stata per anni terreno di caccia di corruttori, corrotti e affaristi.

## Le mazzette crescono

**Le mazzette che sarebbero state versate a Manganaro**, e che ora gli vengono contestate, sono lievitate da 300 mila euro a un milione perché altri illeciti sarebbero emersi nell'aggiudicazione di una gara. Un milione è la cifra che l'imprenditore, divenuto grande accusatore, deve pagare per chiudere la sua vicenda giudiziaria. La Procura ha dato il libera al patteggiamento a 4 anni e 2 mesi di carcere a condizione che restituisca i soldi.

## Non solo 100 mila euro

L'ipotesi iniziale è che Manganaro, **assieme a Fabio Damiani (ex manager dell'Asp di Trapani, uomo chiave delle indagini, responsabile della centrale unica di committenza)**, quando quest'ultimo era provveditore per gli acquisti dell'azienda sanitaria provinciale di Palermo, avrebbero incassato una tangente di 100 mila euro.

Soldi che servirono per fare vincere alla società Siram l'appalto per la gestione degli impianti tecnologici dell'Asp. **Una commessa pubblica da 126 milioni di euro.** È stato lo stesso Manganaro a riferire al procuratore aggiunto Sergio Demontis e ai sostituti Giovanni Antoci e Giacono Brandini dell'esistenza di un contratto fra una delle sue società e Siram per occuparsi di progettazione.

Secondo Manganaro non si trattò, dunque, di una tangente e spera di convincere i pm che la pensano in maniera opposta e vogliono indietro tutti i soldi. Anche quel contratto rientrava nel patto illecito. Una copia è custodita nel Nas, **l'archivio segreto di Manganaro e Damiani** su cui lavorano i finanzieri del Nucleo di polizia economico finanziaria.

**Altro punto fermo nell'indagine è stato fissato dalle richieste di patteggiamento** avanzate da Roberto Satta, manager di Tecnologie Sanitarie, (5 anni) e da Ivan Turola, della Fer.Co Srl (quattro anni e mezzo). In caso condanna per tutti gli altri imputati che hanno scelto riti alternativi è difficile ipotizzare pene inferiori.

## La nomina politica

**"Non ho influito sulla nomina di Damiani**, anche perché non potevo farlo": così disse ai pubblici ministeri l'imprenditore milanese Turola. Sua sarebbe stata la mediazione per sponsorizzare la nomina di Damiani alla guida dell'Asp di Trapani.

Turola sarebbe voluto arrivare a Gianfranco Micciché, tramite il fratello di quest'ultimo, Guglielmo. Il presidente dell'Ars, quando vennero fuori le conversazioni fra Damiani e Manganaro, smentì con forza di essersi mosso in favore di Damiani e annunciò querele.

Damiani, Turola e Guglielmo Micciché si videro al bar Spinnato di via Principe di Belmonte a Palermo e qui, raccontò Turola, il fratello del presidente dell'Ars "nemmeno aveva capito il nominativo e l'aveva confuso con il mio".

## Parla Manganaro

Nessuna ingerenza, dunque. Così disse Turola che ora vorrebbe chiudere la sua vicenda giudiziaria con un patteggiamento. **Al ruolo di Turola è dedicato un passaggio delle confessioni di Manganaro:** "Confermo quella intermediazione del Turola in favore di Damiani nei confronti di Micciché e il riconoscimento di un premio per me di euro 230.000 a contratto della gara delle pulizie firmato. Damiani per parte sua doveva ritenersi soddisfatto dal successo della sua nomina. Così avevo neutralizzato eventuali richieste di denaro di Damiani".

## La lettera di Damiani

Damiani che, secondo l'accusa, avrebbe accumulato soldi e potere gestendo piccoli e grandi appalti tanto da meritarsi l'appellativo di "**Sorella sanità**" che dà il nome all'intera inchiesta. Damiani, però, in una lettera indirizzata ai pubblici ministeri **si definisce vittima di un sistema in cui l'ingerenza della politica è totale e non intende pagare per tutti.**

**Nella missiva fa i nomi di personaggi al vertice della politica regionale**, con incarichi istituzionali, rappresentanti di partito e assessori di giunte di governo, vecchie e nuove, che con la sanità e grazie alla sanità avrebbero acquisito consenso elettorale e posizioni di potere.

**L'inchiesta copre un arco temporale che inizia quando era il centrosinistra a guidare la Regione** (tra gli indagati c'è l'ex manager Antonio Candela, divenuto simbolo della legalità nell'era Crocetta) e arriva fino ai giorni nostri. Ed è ancora una volta Manganaro **(il nuovo numero del mensile S in edicola pubblica tutti i verbali integrali dell'imprenditore)** a riferire che per gestire una gara, su cui le indagini sono ancora in corso, "nell'ufficio di Damiani" si presentò un nuovo referente per una società di Catania, che "in quel momento era espressione di una compagine politica di centrodestra che da lì a poco avrebbe vinto le elezioni regionali".

Publicato il 30 Novembre 2020, 05:58

# Il nuovo Dpcm 3 dicembre, il tampone per vedere i parenti e la necessità di spostarsi 7 giorni prima di Natale 2020

Il decreto ministeriale in preparazione sancirà il divieto di movimento una settimana prima dell'inizio delle festività. Le deroghe allo studio previste per un solo genitore e, forse, per gli studenti. L'idea del test prima del cenone e del veglione

## Redazione

30 novembre 2020 03:47

Il nuovo Dpcm 3 dicembre sancirà il divieto di spostarsi fuori dalla propria regione una settimana prima di Natale 2020 (orientativamente il 18, il 19 o il 20) e quindi chi vuole passare le festività con i parenti dovrà, sempre che sia possibile in base alla suddivisione dell'Italia in zone rosse, arancioni e gialle, muoversi prima dell'entrata in vigore delle regole del decreto ministeriale. Mentre il viceministro Sileri dice che i pranzi di Natale potrebbero "far rischiare una strage". E anche il Cts chiede prudenza.

## Il nuovo Dpcm 3 dicembre e la necessità di spostarsi una settimana prima di Natale 2020

Il divieto di spostamenti tra regioni infatti sarà valido anche per quelle in area gialla e sarà un blocco totale. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte vuole firmare il provvedimento entro la mezzanotte del 2 dicembre: il Dpcm conterrà le regole per le prime due settimane di dicembre e

quelle per le successive due, che probabilmente verranno prorogate fino a dopo l'Epifania, quando scadrà il divieto di spostamento in vigore dal 18 o dal 19. Mercoledì 2 dicembre il ministro della Salute Roberto Speranza illustrerà il provvedimento alle Camere e quindi ci si aspetta che gli ultimi nodi vengano sciolti tra oggi, quando è in programma un incontro con le Regioni e i Comuni, e domani durante l'ultimo colloquio con i capigruppo di maggioranza. I punti in discussione sono ancora molti:

spostamenti: sarà sempre consentito, come è attualmente, ritornare nella propria residenza o nel proprio domicilio ma per quanto riguarda le seconde case forse sarà possibile spostarsi soltanto prima del blocco di metà dicembre;

deroghe per nonni, genitori e figli: il Corriere della Sera scrive che il governo deciderà se concedere deroghe "che saranno comunque limitate al massimo"; potrebbe essere previsto il ritorno nella casa di famiglia per trascorrere le feste con i genitori anziani. Se così sarà la deroga potrebbe essere utilizzata da un parente soltanto; si valuta anche la possibilità di concedere la deroga agli studenti che hanno spostato residenza o domicilio fuori dalla propria città; il ricongiungimento familiare dovrebbe essere concesso anche ai partner conviventi;

il coprifuoco sarà fissato alle 22 con la chiusura dei locali alle 18, limiti che il governo sembra deciso a mantenere per tutte le festività. I nodi si intrecciano con gli orari dei negozi, destinati invece ad allungarsi fino a due o tre ore da mezzanotte;

il divieto di spostamento potrebbe entrare in vigore il 19, il 21 o anche il 16 (meno probabile), per consentire a un certo numero di persone di tornare a casa o dai parenti stretti per le feste prima della chiusura delle frontiere interne;

Per quanto riguarda le messe, le funzioni religiose saranno celebrate il 24 e il 25 dicembre durante tutta la giornata (ultima messa alle 21 o alle 22). Gli impianti da sci resteranno chiusi, ma l'agenzia di stampa Ansa riferisce di una proposta di mediazione arrivata al governo dagli assessori delle regioni alpine: (Trentino, Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Valle D'Aosta) per salvare lo sci a Natale: concedere skipass solo a chi pernotta in albergo e a chi ha le seconde case.. Per chi ritorna dall'estero il governo vuole introdurre l'obbligo di quarantena di quindici giorni da trascorrere a casa. Intanto Repubblica scrive che in base al monitoraggio di questa settimana alle regioni in zona gialla (Lazio, Liguria, Molise, Trento, Sardegna, Sicilia e Veneto) si aggiungeranno Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Puglia e Umbria.

## **Il nuovo Dpcm 3 dicembre e il test del tampone per vedere i parenti**

A quanto pare il governo ha deciso di non introdurre regole particolare per gli alberghi e quindi si potrà andare in tutti gli hotel della regione di residenza: questo, tecnicamente, consentirà

di aggirare in qualche modo il divieto di cenare fuori a Natale e Capodanno se queste attività hanno sale ristoranti, delle quali il precedente Dpcm non vietava l'utilizzo. Non sono in vista neppure limitazioni per le crociere. A parte le regole, ovviamente: tamponi a tutti, meno passeggeri a bordo, mascherine, controlli della temperatura, potenziamento della sanificazione e dei servizi medici, niente buffet o bancone ma servizio al tavolo, con bocca e naso coperti ogni volta che ci si alza. Costa Crociere ha specificato in una nota che sulle loro navi in ogni caso "l'intrattenimento è light e non prevede discoteca". E che nessuno è autorizzato "a proporre attività che non siano in linea con i protocolli sanitari definiti nel Costa Safety Protocol, che prevede misure che vanno persino oltre i requisiti previsti dalle autorità".

Per il cenone di Natale nel Dpcm in arrivo il 3 dicembre non verranno date indicazioni sul numero dei commensali ma, semmai, forti raccomandazioni: non più di 6-7 a tavola e tutti parenti stretti e eventuali conviventi. Con la raccomandazione, nel caso, di sottoporre a test del tampone quei parenti che non si frequentano da tempo. Intanto, racconta l'agenzia Ansa, nei laboratori della Capitale iniziano ad arrivare le prime richieste di chi, per proteggere i propri cari, vuole sottoporsi al test nei giorni precedenti alle feste. "Sono già circa trecento le persone che hanno prenotato un tampone a ridosso del Natale nei nostri centri - spiega Mariastella Giorlandino, amministratrice delle reti Artemisia Lab che effettuano i test in otto strutture diffuse nel Lazio - noi stiamo prenotando però con l'indicazione di ricontattarci qualche giorno prima per valutare le singole situazioni e stabilire i tempi e la modalità più opportune".

Come abbiamo spiegato, però, un unico esito negativo di un test del tampone non dà garanzie assolute. E infatti oggi il Corriere conferma che il risultato del test del tampone è semplicemente la fotografia di un istante: "Posso essere negativo al test rapido, ma infettarmi nelle ore successive prima di incontrare la famiglia; oppure risultare negativo, ma essere appena stato contagiato: risulterei positivo se ripetessi il tampone solo qualche ora dopo. Sarebbe meglio, quindi, fare l'esame a ridosso dell'occasione festiva (con tutti i problemi logistici del caso), o se vi sia il sospetto di essere stati contagiati. Non subito però (il secondo problema): in molti casi i test rapidi non sono abbastanza sensibili da rilevare la presenza del virus in quantità scarse, cosa che accade agli esordi dell'infezione, quando le persone sono più contagiose. Da un presunto contatto a rischio, sarebbe opportuno attendere almeno 48 ore prima del test". Nessuno quindi può permettersi di rinunciare a distanziamento, mascherine e lavaggio delle mani, anche se in possesso di un tampone negativo.

## **Gli spostamenti per visita ad affetto stabile (i fidanzati)**

Secondo *Repubblica* il governo ha valutato le deroghe per consentire visite agli anziani non conviventi come i nonni ma adesso va verso la raccomandazione a limitarsi ai soli nuclei conviventi per il cenone e tutte le altre occasioni di incontro delle festività. Da capire se l'unica

deroga sarà quella di poter incontrare gli anziani soli, ma anche su questo punto l'orientamento delle ultime ore sembra contario. Anche il viceministro alla Salute Pierpaolo Sileri in un'intervista a *La Stampa* conferma i divieti di spostamento nelle regioni gialle. "È brutto dirlo, ma credo sia necessario. Dobbiamo ridurre le possibilità di contagio. Entro la fine di dicembre è verosimile che la maggior parte delle Regioni siano in fascia gialla e a quel punto sarebbero sufficienti i pranzi di Natale con dei positivi a tavola per rischiare una strage". Il viceministro aggiunge che "resterà la raccomandazione ad avere un numero ristretto di invitati: direi 6, anche se non è un numero magico. E che non siano 6 invitati diversi ad ogni pasto. Anche il coprifuoco, poi, deve restare alle 22".

Il Messaggero invece spiega che a sostenere la linea della prudenza sono anche i tecnici del Comitato tecnico scientifico (Cts) Silvio Brusaferrò, Franco Locatelli e Agostino Miozzo. Durante l'ultima riunione hanno fatto presente a Conte & C. che "è indispensabile un approccio molto rigoroso, perché è vero che la curva dell'epidemia si sta appiattendo e la pressione sugli ospedali sta calando, ma i positivi sono ancora troppi e la diffusione del virus è tutt'ora imponente". Perciò "gli spostamenti tra Regioni sarebbero un forte fattore di rischio, potrebbe avvenire un travaso di contagi tra varie zone del Paese come è accaduto ad agosto".

Infine *Il Fatto Quotidiano* pubblica la lettera di una donna che ha il fidanzato fuori regione che ha una richiesta per Conte: "C'è una miriade di famiglie, sorelle, fratelli e fidanzati divisi da questo dpcm che per l'ennesima volta non ha inserito un'autocertificazione con la voce "spostamento per visita ad affetto stabile". Questo è quello che chiediamo. Una sensibilità maggiore per un argomento così delicato. Continuiamo a lavorare, a produrre, a trascorrere giornate lavorative come se nulla fosse, per poi tornare a casa con la consapevolezza e l'amarrezza nel cuore di non sapere se e quando potremmo rivedere il nostro caro. Siamo soli, spesso, in città non nostre, lontani dalle famiglie di origine o da un fidanzato. Prima di questa pandemia, le storie d'amore e d'affetto proseguivano diversamente".

# Coronavirus, divieto di spostamenti tra regioni valido anche per quelle in area gialla

Il nuovo Dpcm del 3 dicembre, il tampone per vedere i parenti e la necessità di spostarsi 7 giorni prima di Natale 2020. Ecco le novità all'orizzonte. L'idea del test prima del cenone e del veglione

## Redazione

30 novembre 2020 07:47

"Non sarà un liberi tutti". Nello Musumeci, governatore siciliano, lo aveva detto. E così sarà. Il nuovo Dpcm del 3 dicembre sancirà il divieto di spostarsi fuori dalla propria regione una settimana prima di Natale 2020 (orientativamente il 18 o il 19) e quindi chi vuole passare le festività con i parenti dovrà, sempre che sia possibile in base alla suddivisione dell'Italia in zone rosse, arancioni e gialle, muoversi prima dell'entrata in vigore delle regole del decreto ministeriale. Mentre il viceministro Sileri dice che i pranzi di Natale potrebbero far rischiare una strage. E anche il Cts chiede prudenza.

## Il nuovo Dpcm 3 dicembre

Il divieto di spostamenti tra regioni infatti sarà valido anche per quelle in area gialla, come la Sicilia, e sarà un blocco totale. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte vuole firmare il provvedimento entro la mezzanotte del 2 dicembre: il Dpcm conterrà le regole per le prime due settimane di dicembre e quelle per le successive due, che probabilmente verranno prorogate fino a dopo l'Epifania, quando scadrà il divieto di spostamento in vigore dal 18 o dal 19. Mercoledì 2 dicembre il ministro della Salute Roberto Speranza illustrerà il provvedimento alle Camere e quindi ci si aspetta che gli ultimi nodi vengano sciolti tra oggi, quando è in programma un incontro con le Regioni e i Comuni, e domani durante l'ultimo colloquio con i capigruppo di maggioranza. I punti in discussione sono ancora molti:

spostamenti: sarà sempre consentito, come è attualmente, ritornare nella propria residenza o nel proprio domicilio ma per quanto riguarda le seconde case forse sarà possibile spostarsi soltanto prima del blocco di metà dicembre;

deroghe per nonni, genitori e figli: il Corriere della Sera scrive che il governo deciderà se concedere deroghe "che saranno comunque limitate al massimo"; potrebbe essere previsto il ritorno nella casa di famiglia per trascorrere le feste con i genitori anziani. Se così sarà la deroga potrebbe essere utilizzata da un parente soltanto; si valuta anche la possibilità di concedere la deroga agli studenti che hanno spostato residenza o domicilio fuori dalla propria città; il ricongiungimento familiare dovrebbe essere concesso anche ai partner conviventi;

il coprifuoco sarà fissato alle 22 con la chiusura dei locali alle 18, limiti che il governo sembra deciso a mantenere per tutte le festività. I nodi si intrecciano con gli orari dei negozi, destinati invece ad allungarsi fino a due o tre ore da mezzanotte;

il divieto di spostamento potrebbe entrare in vigore il 19, il 21 o anche il 16 (meno probabile), per consentire a un certo numero di persone di tornare a casa o dai parenti stretti per le feste prima della chiusura delle frontiere interne;

Per quanto riguarda le messe, le funzioni religiose saranno celebrate il 24 e il 25 dicembre durante tutta la giornata (ultima messa alle 21 o alle 22). Gli impianti da sci resteranno chiusi, ma l'agenzia di stampa Ansa riferisce di una proposta di mediazione arrivata al governo dagli assessori delle regioni alpine.

## Il test del tampone per vedere i parenti

A quanto pare il governo ha deciso di non introdurre regole particolare per gli alberghi e quindi si potrà andare in tutti gli hotel della regione di residenza: questo, tecnicamente, consentirà di aggirare in qualche modo il divieto di cenare fuori a Natale e Capodanno se queste attività hanno sale ristoranti, delle quali il precedente Dpcm non vietava l'utilizzo. Non sono in vista neppure limitazioni per le crociere. A parte le regole, ovviamente: tamponi a tutti, meno passeggeri a bordo, mascherine, controlli della temperatura, potenziamento della sanificazione e dei servizi medici, niente buffet o bancone ma servizio al tavolo, con bocca e naso coperti ogni volta che ci si alza. Costa Crociere ha specificato in una nota che sulle loro navi in ogni caso "l'intrattenimento è light e non prevede discoteca". E che nessuno è autorizzato "a proporre attività che non siano in linea con i protocolli sanitari definiti nel Costa Safety Protocol, che prevede misure che vanno persino oltre i requisiti previsti dalle autorità".

Per il cenone di Natale nel Dpcm in arrivo il 3 dicembre non verranno date indicazioni sul numero dei commensali ma, semmai, forti raccomandazioni: non più di 6-7 a tavola e tutti parenti stretti e eventuali conviventi. Con la raccomandazione, nel caso, di sottoporre a test del tampone quei parenti che non si frequentano da tempo. Intanto, racconta l'agenzia Ansa, nei laboratori della Capitale iniziano ad arrivare le prime richieste di chi, per proteggere i propri cari, vuole sottoporsi al test nei giorni precedenti alle feste. "Sono già circa trecento le persone che hanno prenotato un tampone a ridosso del Natale nei nostri centri - spiega Mariastella Giorlandino, amministratrice delle reti Artemisia Lab che effettuano i test in otto strutture diffuse nel Lazio - noi stiamo prenotando però con l'indicazione di ricontattarci qualche giorno prima per valutare le singole situazioni e stabilire i tempi e la modalità più opportune".

Come abbiamo spiegato, però, un unico esito negativo di un test del tampone non dà garanzie assolute. E infatti oggi il Corriere conferma che il risultato del test del tampone è semplicemente la fotografia di un istante: "Posso essere negativo al test rapido, ma infettarmi nelle ore successive prima di incontrare la famiglia; oppure risultare negativo, ma essere appena stato contagiato: risulterei positivo se ripetessi il tampone solo qualche ora dopo. Sarebbe meglio, quindi, fare l'esame a ridosso dell'occasione festiva (con tutti i problemi logistici del caso), o se vi sia il sospetto di essere stati contagiati. Non subito però (il secondo problema): in molti casi i test rapidi non sono abbastanza sensibili da rilevare la presenza del virus in quantità scarse, cosa che accade agli esordi dell'infezione, quando le persone sono più contagiose. Da un presunto contatto arischio, sarebbe opportuno attendere almeno 48 ore prima del test". Nessuno quindi può permettersi di rinunciare a distanziamento, mascherine e lavaggio delle mani, anche se in possesso di un tampone negativo.

Anche il viceministro alla Salute Pierpaolo Sileri in un'intervista a La Stampa conferma i divieti di spostamento nelle regioni gialle. "È brutto dirlo, ma credo sia necessario. Dobbiamo ridurre le possibilità di contagio. Entro la fine di dicembre è verosimile che la maggior parte delle Regioni siano in fascia gialla e a quel punto sarebbero sufficienti i pranzi di Natale con dei positivi a tavola per rischiare una strage". Il viceministro aggiunge che "resterà la raccomandazione ad avere un numero ristretto di invitati: direi 6, anche se non è un numero magico. E che non siano 6 invitati diversi ad ogni pasto. Anche il coprifuoco, poi, deve restare alle 22".

Il Messaggero invece spiega che a sostenere la linea della prudenza sono anche i tecnici del Comitato tecnico scientifico (Cts) Silvio Brusaferrò, Franco Locatelli e Agostino Miozzo. Durante l'ultima riunione hanno fatto presente a Conte & C. che "è indispensabile un approccio molto rigoroso, perché è vero che la curva dell'epidemia si sta appiattendendo e la pressione sugli ospedali sta calando, ma i positivi sono ancora troppi e la diffusione del virus è tutt'ora imponente". Perciò "gli spostamenti tra Regioni sarebbero forte fattore di rischio, potrebbe avvenire un travaso di contagi tra varie zone del Paese come è accaduto ad agosto".

Infine Il Fatto Quotidiano pubblica la lettera di una donna che ha il fidanzato fuori regione che ha una richiesta per Conte: "C'è una miriade di famiglie, sorelle, fratelli e fidanzati divisi da questo dpcm che per l'ennesima volta non ha inserito un'autocertificazione con la voce "spostamento per visita ad affetto stabile". Questo è quello che chiediamo. Una sensibilità maggiore per un argomento così delicato. Continuiamo a lavorare, a produrre, a trascorrere giornate lavorative come se nulla fosse, per poi tornare a casa con la consapevolezza e l'amezza nel cuore di non sapere se e quando potremmo rivedere il nostro caro. Siamo soli, spesso, in città non nostre, lontani dalle famiglie di origine o da un fidanzato. Prima di questa pandemia, le storie d'amore e d'affetto proseguivano diversamente".

# Enpam, per il 2021 previsto attivo da 470 milioni. Nuovi aiuti Covid-19

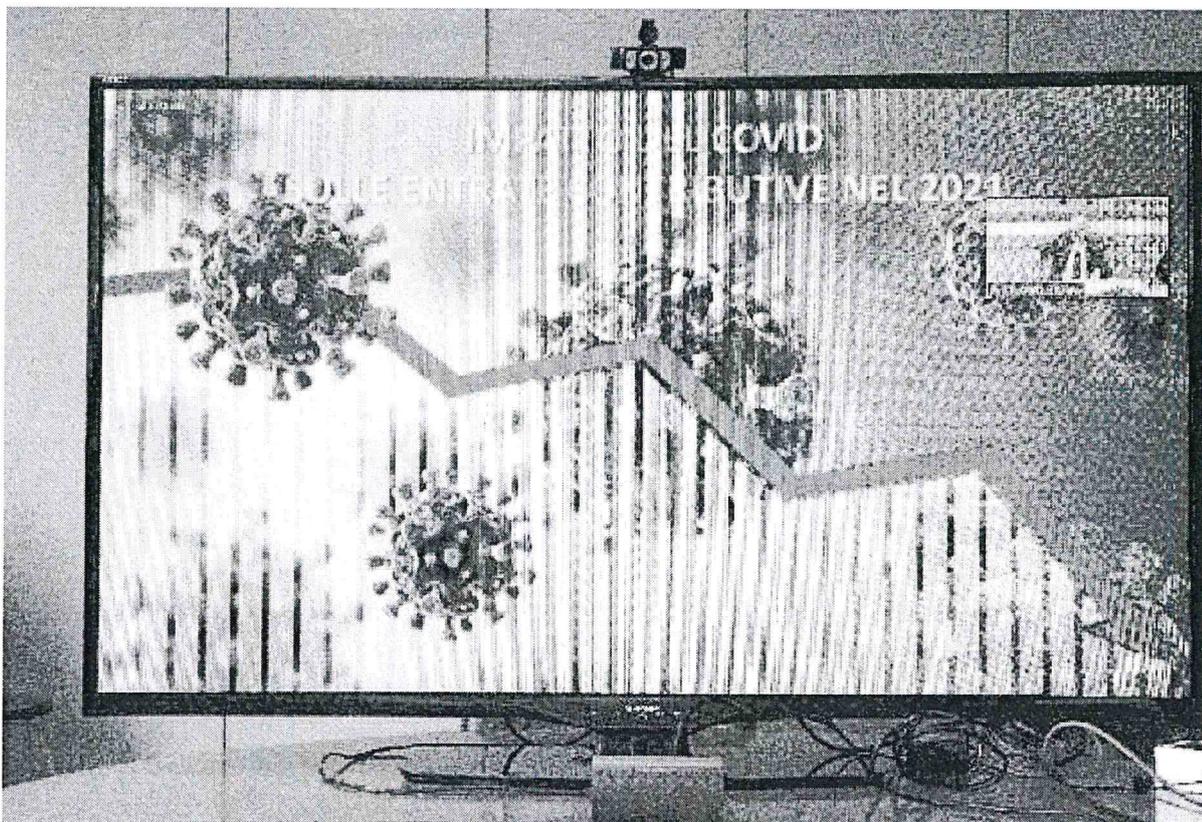
«Per tutelare gli iscritti in difficoltà a causa dell'emergenza Covid con misure straordinarie – ha spiegato il presidente Enpam Alberto Oliveti – è stata necessaria una variazione al bilancio di previsione 2020 e un incremento delle risorse stanziate. Tuttavia, anche quest'anno abbiamo mantenuto un saldo positivo: proporremo nuovi interventi per il Covid-19»

*di Redazione*

L'Assemblea nazionale dell'Enpam, l'**Ente previdenziale di medici e odontoiatri**, ha dato il proprio via libera al **bilancio previsionale della Fondazione**, che per il 2021, nonostante l'emergenza sanitaria da Covid-19, conta di far segnare un saldo positivo di circa 470 milioni di euro.

Si tratta come sempre di previsioni elaborate nel rispetto del principio della prudenza, tenendo conto che la gestione reale potrà poi determinare ulteriori miglioramenti di tale risultato di cui si avrà riscontro nel bilancio consuntivo.

La stima è che il maggior apporto nel 2021 proverrà dagli investimenti (372 milioni di euro) e solo in misura minore dai contributi versati dagli iscritti. Per quanto attiene alla gestione previdenziale e assistenziale, l'Ente pensionistico dei camici bianchi prevede infatti entrate **contributive pari a circa 2,8 miliardi di euro** (in calo per effetto del Covid) a fronte di prestazioni per circa 2,6 miliardi di euro (in aumento). Il tutto dunque, con un saldo positivo pari a 215 milioni di euro.



Ad oggi sono stati 78.110 i medici e i dentisti che hanno

ricevuto il bonus straordinario Enpam fino a 3mila euro destinato ai professionisti danneggiati dal Covid. A questi si sommano i 1.002 che hanno beneficiato di un'indennità di quarantena (con altri 528 casi che verranno liquidati appena ricevuta tutta la documentazione). La Fondazione ha anche anticipato i sussidi statali da 600/1000 euro a circa 43mila iscritti.

## Oliveti: al fianco dei medici contagiati

«L'esigenza di tutelare gli iscritti in difficoltà a causa dell'emergenza Covid con tutele e misure straordinarie – ha detto il presidente, Alberto Oliveti – **ha reso necessaria una variazione al bilancio di previsione 2020** e un incremento delle risorse stanziare per le prestazioni. Tuttavia, anche quest'anno abbiamo mantenuto un saldo positivo grazie al quale stiamo progettando nuove misure di welfare per i nostri iscritti. Ora proporremo nuovi interventi per il Covid-19, come per esempio assegni per i contagiati in isolamento, ricoverati o in terapia intensiva. Allo stesso tempo ci sembra doveroso essere autorizzati a farci carico delle spese funerarie dei medici e degli odontoiatri caduti per il Covid. Bisogna però essere chiari su un punto: dovremo cercare di coinvolgere la categoria che invece ora appare frastornata e divisa persino sulle misure adottate in questo momento di pandemia».

## Continua la diminuzione dei costi

Dal 2012 al 2019 mentre il patrimonio gestito dalla Fondazione aumentava da 12 a 23 miliardi (con +5 miliardi frutto degli investimenti), il costo per gli organi di gestione dell'Enpam è diminuito del 25%. L'Assemblea nazionale, su proposta del Presidente e con l'86 per cento dei voti favorevoli, ha approvato **un'ulteriore riduzione del 10 per cento dei compensi** e la fissazione per tutto il quinquennio di un tetto complessivo annuale di 3,16 milioni di euro per gli organi di amministrazione e controllo.

# quotidianosanità.it

Lunedì 30 NOVEMBRE 2020

## Rapporto Oasi 2020. Nel Ssn arrivano nuovi finanziamenti e più personale sanitario. Ma non bastano se manca una seria programmazione

***Sarà presentata domani la nuova edizione del Rapporto Oasi 2020 elaborato dai ricercatori del Cergas SDA Bocconi. Al centro l'impatto che l'emergenza covid ha avuto sulla sanità in termini di sistema. Ma se per la prima volta dopo 10 anni il SSN ha aumentato significativamente la propria spesa corrente (per il 2020 si stima un aumento di oltre 5 miliardi, pari al +4,7% della spesa totale) e tra marzo e ottobre sono state assunte oltre 36.000 unità di personale sanitario, i ricercatori evidenziano come questo non sia sufficiente se manca una programmazione virtuosa in grado di traghettare il Ssn verso il futuro***

La pandemia di covid si è abbattuta su un sistema sanitario già fortemente colpito dai tagli e caratterizzato da processi di riorganizzazione non ovunque portati a compimento. Il Ssn ha mostrato, di fronte a un'emergenza che ha investito una quota di popolazione enorme, tutte le sue fragilità, soprattutto sul fronte della sanità territoriale, fondamentale per gestire e contenere l'emergenza, ma del tutto impreparata a farlo. Il coronavirus ha però rappresentato una spinta incredibile allo sviluppo del sistema. Non solo perché ha imposto l'investimento di risorse che altrimenti non sarebbero mai state messe in campo, ma soprattutto perché ha posto chiaramente davanti agli occhi di tutti, decisori in primis, un gran numero di progetti da realizzare e di soluzioni da trovare. Distogliere lo sguardo e far finta di nulla, stavolta, era impossibile. Intanto il contesto in cui il management era costretto a prendere decisioni cambiava, e lo faceva rapidamente, con l'evolversi dell'epidemia: prima alta, bassa, media e poi nuovamente alta incidenza del Covid-19.

**Il Rapporto OASI 2020, elaborato dai ricercatori del Cergas SDA Bocconi coordinati da Francesco Longo e Alberto Ricci**, compie lo stesso processo. Guarda la sanità come era prima del covid, analizza poi le grandi fratture create dall'improvvisa emergenza e accende i riflettori sulle lezioni apprese, dalle quali creare l'agenda delle priorità per il futuro delle politiche sanitarie del paese.

Il Rapporto sarà presentato ufficialmente domani, 1° dicembre, nel corso di un webinar che prevede gli interventi, tra gli altri, di **Marco Trivelli** (Regione Lombardia), **Paola Bardasi** (AOU Ferrara), **Domenico Mantoan** (Agenas), **Stefano Lorusso** (Ministero della Salute) e **Gianfelice Rocca** (Confindustria). Un volume corposo, di cui anticipiamo, con questo articolo, le osservazioni principali.

### LE DINAMICHE CONSOLIDATE DEL SSN DAL 2008 AL 2020

Il periodo intercorso tra la crisi finanziaria del 2008 e la pandemia del 2020 ha visto il Ssn appiattirsi sotto un endemico sotto-finanziamento, con la lenta e progressiva erosione del tasso di copertura pubblica (scesa al 74% del totale spesa sanitaria nel 2019) e con l'aumento dell'incidenza della spesa privata (26%), in gran parte out-of-pocket. In parallelo, sono aumentati i servizi esternalizzati (lavanolo, pulizie, mensa, assistenza alla persona).

Si consolidavano, nel frattempo, logiche di razionamento della spesa su personale, beni e servizi, farmaci, medical device, prestazioni da privato accreditato ecc. Tetti per silos di spesa che hanno favorito un progressivo processo di accentramento della funzione di indirizzo e controllo finanziario del SSN a favore del Ministero dell'Economia e delle Finanze e delle capogruppo regionali.

A caratterizzare il decennio passato anche la sostanziale convergenza finanziaria delle regioni verso il pareggio tra spesa e finanziamento sanitario. Ma nel frattempo i divari nord-sud e urban-rural per aspettativa di vita, aspettativa di vita in buona salute, livelli di output e outcome sono rimasti sostanziali e in alcuni casi sono addirittura cresciuti. "Il livello di garanzia dei LEA da parte delle regioni in piano di rientro è migliorato, ma purtroppo si è ulteriormente amplificata la distanza dalle altre regioni, in un percorso stabilmente divergente",

osservano i ricercatori.

### **Blocco delle assunzioni, cresce l'età dei professionisti della salute**

L'equilibrio di bilancio ha portato anche a nuove dinamiche del mondo del lavoro. Non stupisce, allora, che negli ultimi 10 anni ci sia stata una costante crescita dell'età media dei dipendenti del SSN: ha più di 55 anni almeno il 50% dei medici e il 21% degli infermieri. "Questo - osservano i ricercatori - ha determinato elevati tassi di burn out e massicce richieste di permessi ex L.104/92".

Tutto questo a causa del blocco del turn over. L'età media si è dunque alzata anche per il minor inserimento di forza lavoro giovane nei sistemi sanitari. "Il calcolo dei fabbisogni di personale a tutt'oggi viene prevalentemente effettuato prendendo a riferimento i modelli organizzativi del passato, che continuano a trainare la programmazione futura. Questo porta a sottovalutare il cambio epidemiologico e dei bisogni (più cronicità e meno pazienti acuti), le trasformazioni tecnologiche ed erogative (molti processi diagnostici e terapeutici possono essere automatizzati), la crescita delle competenze e l'upgrading delle professioni sanitarie, costituite in crescente percentuale da personale laureato".

### **Taglio dei posti letto, ma la sanità territoriale stenta a decollare**

Dal punto di vista dell'organizzazione dell'assistenza si è assistito, invece, alla progressiva concentrazione della casistica ospedaliera, che ha comportato anche un miglioramento degli esiti per le procedure e le specializzazioni medico-chirurgiche trattate nell'ospedale per acuti. Il processo di concentrazione dei volumi ospedalieri è stato più marcato nel nord e nel centro del Paese, dove è emersa una presenza robusta di hub ospedalieri, nelle diverse configurazioni istituzionali: grandi strutture delle ASL, AO, AOU e IRCCS pubblici e privati accreditati.

Il numero dei posti letto ospedalieri si è andato intanto progressivamente a ridurre fino a diventare, secondo i ricercatori della Bocconi, difficilmente riducibile ancora. Rimane, tuttavia, nel Paese, una quota rilevante di piccoli ospedali con pronto soccorso sotto i cento posti letto. Si tratta di 115 strutture, senza contare i presidi in zone rurali e isolate, diffuse equamente in tutto il Paese, spesso lontane da ogni livello minimo di casistica e di clinical competence.

Intanto rimaneva in gran parte incompiuto il tentativo di costruire modelli di gestione della cronicità efficienti. Questo anche a causa della mancanza di elementi per realizzarli. Se è vero, infatti, che l'assistenza andrebbe trasferita in buona parte sul territorio, è anche vero che tale trasformazione richiede, insieme a un progetto, anche le giuste componenti per realizzarlo. Il modello di gestione delle cronicità, rilevano i ricercatori della Bocconi, "impone la costruzione di logiche di gestione per processi orizzontali e favorisce l'adozione di logiche di medicina di iniziativa dopo attente analisi di stratificazione dei pazienti". E su questo versante, "non si intravede ancora una convergenza modellistica, né, purtroppo, una dinamica di accumulazione di know how e di sistematizzazione degli approcci a livello di SSN, capace di attivare processi diffusi di cambiamento e crescita delle competenze cliniche e gestionali". Un dato su tutti: secondo stime recenti, spiega il Rapporto, "solo il 47% dei MMG ha aderito a una medicina di gruppo".

## **LE FRATTURE DI POLICY E NELLE STRATEGIE DELLE AZIENDE GENERATE DAL COVID-19**

A portare scompiglio in questa impasse è arrivata, lo scorso febbraio, l'emergenza Covid-19. La pandemia, che è abbattuta sull'Italia come un ciclone, ha inevitabilmente generato delle discontinuità radicali (quelle che nel Rapporto vengono chiamate "fratture") in alcune dinamiche consolidate nel SSN.

### **Per la sanità si torna a spendere. Ma come?**

In primo luogo, per la prima volta dopo 10 anni il SSN ha aumentato significativamente la propria spesa corrente: per il 2020 si stima un aumento di oltre 5 miliardi, pari al +4,7% della spesa totale. Comprensibilmente, e improvvisamente, sono state abbandonate le politiche di austerità, rimettendo al centro dell'agenda politica del Paese il SSN. Tuttavia, chiariscono i ricercatori della Bocconi, "le nuove risorse non sono state ricavate ribaltando i precedenti trade-off di politica pubblica che avevano sfavorito il SSN rispetto ad altri interventi come riduzioni dell'imposta sulla prima casa o Quota 100; è stato semplicemente aumentato il debito pubblico". Il che si traduce in un quadro di incertezza sull'ammontare e sulla stabilità dell'aumento della spesa pubblica per il SSN di medio periodo, perché l'aumento di finanziamento di parte corrente non potrà essere finanziato stabilmente con un incremento del deficit statale.

Inoltre, l'aumento della spesa è avvenuto utilizzando tre silos distinti di risorse: aumenti al fondo ordinario del SSN, finanziamenti per l'emergenza attraverso la Protezione Civile e fondi a disposizione del Commissario per l'emergenza. "I diversi silos - secondo i ricercatori - non hanno logiche e metriche di finanziamento omogenee: il FSN è allocato per quota capitaria pesata, dunque con un criterio di attribuzione ex ante rispetto al momento

della spesa; i contributi Covid si distribuiscono con logiche di rimborso a piè di lista degli input acquisiti, rendicontati ex post rispetto all'esborso. Questa disomogeneità nelle metriche contabili e di riparto ha impedito in prima battuta alle regioni di avere chiarezza sulle risorse disponibili, generando differenze di comportamenti, determinate sia dalle abilità contabili, sia dal coraggio istituzionale di essere imprenditoriali rispetto a risorse il cui rimborso era stato promesso ex post, alla presentazione dei giustificativi di spesa". In questa indeterminazione, dunque, è stata l'imprenditorialità istituzionale presente nelle diverse regioni che, secondo i ricercatori, ha fatto la differenza.

### **Nuove assunzioni. Ma la programmazione?**

Oltre a un aumento dei finanziamenti, il covid ha richiesto con urgenza l'avvio di massicce campagne di reclutamento di personale medico e delle professioni sanitarie. Il Ministero della Salute ha rendicontato oltre 36.000 unità di personale sanitario assunte tra marzo e ottobre, delle quali la metà a tempo indeterminato. In questo modo, il SSN avrebbe recuperato circa i tre quarti del personale perso dal 2009. Tuttavia, osservano i ricercatori, questa opportunità è stata sfruttata facendo prevalere "logiche di emergenza, che fisiologicamente tendono ad essere path dependent rispetto piante organiche storicamente presenti, con l'eccezione delle figure professionali strettamente collegate alla pandemia. In sintesi, al momento, il Covid-19 ha proiettato nel futuro il SSN riproponendo modelli di servizio e di suddivisione dei ruoli professionali sostanzialmente immutati, senza incorporare i mutamenti epidemiologici, tecnologici e di mix di competenze già stratificatesi e attesi per i prossimi anni".

### **Decisioni rapide, ma più partecipate**

La terza frattura riguarda la cultura di governo del SSN. Quest'ultimo, spiegano i ricercatori, è stato governato per alcuni mesi con una cultura organizzativa mission driven, guidata dal senso di urgenza del raggiungimento delle finalità istituzionali. "La rapidità decisionale, e quindi l'inevitabile accentramento del processo di adozione delle scelte, non è andata a discapito della collegialità interna ed esterna, ma, al contrario, ne è stato il naturale complemento". Questo perché molte aziende pubbliche e realtà private accreditate avrebbero attivato dei veri e propri comitati di crisi, a cui partecipavano le diverse professionalità ritenute necessarie, da quelle epidemiologiche a quelle cliniche, dagli esperti di logistica a quelli di ICT, coinvolgendo il top management e i profili professionali più carismatici delle organizzazioni. "Il confronto collegiale interno ed esterno ha permesso al vertice strategico di decidere in modo più informato, consapevole, ma anche tempestivo, avendo già concertato con gli stakeholder più rilevanti i contenuti delle scelte".

Inoltre, "in molti casi, la snellezza amministrativa e procedurale non è stata perseguita forzando o contravvenendo le norme amministrative, ma scegliendo quelle che garantissero l'immediato e più efficace risultato".

### **Gli assetti scoprono di potere essere flessibili e dinamici**

Durante la prima ondata del Covid si è assistito anche ad un altro fenomeno nelle regioni più colpite: la geografia dei servizi, che di norma si evolve lentamente e linearmente, è stata radicalmente trasformata nel giro di poche settimane. A inizio aprile, in Lombardia, la regione più colpita dal virus, il 42% dei posti letto acuti era destinato ai pazienti Covid; a livello nazionale il dato era poco inferiore al 20%. La rete è poi stata riadattata al periodo di bassa circolazione del virus nei mesi estivi e ritrasformata per prendere in carico i pazienti Covid a ottobre, con assetti più flessibili e dinamici, diversi dai precedenti. Con la pandemia, insomma, il SSN ha imparato a trasformare un reparto da una specialità all'altra in poco tempo, a riutilizzare come terapie intensive le sale operatorie, a suddividere i percorsi dei pazienti tra sporco e pulito in poco tempo, ad attivare le ricette dematerializzate, a spostare in digitale alcune visite specialistiche." Questa capacità di riorientare i servizi in poco tempo, purtroppo vissuta in un contesto drammatico e a costo di enormi sforzi del personale del SSN, è una grande risorsa che il sistema ha mostrato di possedere", osservano i ricercatori della Bocconi.

### **I professionisti superano gli steccati disciplinari**

E poi, "nei frangenti più drammatici dell'emergenza, molti professionisti hanno superato gli steccati disciplinari e lavorato in team multidisciplinari, in reparti e setting diversi da quelli abituali, dimostrando senso di servizio, flessibilità, capacità di apprendimento e di adattamento". Per i ricercatori l'aspetto più interessante è l'analisi del driver che ha garantito questa disponibilità dei professionisti, che non è stata legata agli incentivi economici benché alla volontà di dare compimento alla propria missione professionale e a quella aziendale in risposta alla pandemia". Un aspetto importante per i ricercatori, visto che il lavoro sulla motivazione intrinseca "era uscito da troppi anni dalle coordinate culturali della gestione dei professionisti" da parte delle aziende.

### **La digitalizzazione accelera**

A ricevere una spinta sorprendente, durante la pandemia, anche il percorso di digitalizzazione del SSN. "Si tratta di esperienze vissute in modo diffuso, che hanno attivato un processo probabilmente irreversibile di trasformazione dei servizi, anche se a oggi sono avvenute al di fuori di un quadro strategico di sviluppo, sia a

livello di singole aziende, sia a livello di SSN". Un patrimonio da non disperdere ma, piuttosto, da sistematizzare, valutandone il rapporto costo-efficacia, strutturando tutte le forme più convincenti in modo permanente e cambiando, di conseguenza, i correlati modelli di servizio e di lavoro professionale.

### **Ora tutti sanno che la prevenzione è davvero la prima arma**

È infine diventato patrimonio collettivo la consapevolezza che il SSN ha bisogno di strutturare meglio i servizi di prevenzione, di tracing (quindi i big data sui cittadini sia per la programmazione, sia per la clinica) e i servizi territoriali in genere. "E' forse una delle prime volte nella storia del SSN in cui la collettività invoca più servizi territoriali, prima ancora che più posti letto ospedalieri", osservano i ricercatori della Bocconi.

### **Autonomia manageriale. Occorre intervenire**

Oltre alle priorità strategiche fin qui discusse, secondo i ricercatori della Bocconi appare urgente riflettere sulle criticità che durante la crisi hanno riguardato la governance del sistema: "La scarsa nitidezza delle responsabilità, dei meccanismi decisionali e degli strumenti di coordinamento tra le istituzioni. La pandemia, secondo i ricercatori, ha fatto emergere la necessità di "definire con maggiore chiarezza e ragionevolezza i poteri, le responsabilità e le tutele dei manager del SSN, sulla scorta di opportune modifiche legislative".

"All'interno di questa cornice, e in un quadro culturale e mediatico meno propenso alla colpevolizzazione del management - si legge nel Rapporto -, potranno essere il SSN e le regioni a determinare i margini di autonomia effettivi dei vertici aziendali, distinguendo tra i periodi ordinari, di sviluppo e di crisi o emergenza. In alternativa, possiamo prendere atto che gli ambiti di autonomia e discrezionalità rimarranno sempre comunque incerti, facendo sorgere un rischio elevato per i vertici aziendali, per certi versi assimilabile a quello dei medici più esposti al rischio professionale. Tale rischio andrebbe quindi compensato con retribuzioni più elevate, con la formazione di staff legali in grado di prevenire e gestire i procedimenti giudiziari e/o con forme di assicurazione professionale".

Per i ricercatori della Bocconi "bisogna in ogni caso affrontare la difficoltà del SSN a valorizzare e proteggere il ruolo del proprio management, che ha una storia complessivamente di successo durante i 30 anni in cui è stato via via generato e selezionato. E' davvero giunto il momento di trovare allineamenti più equilibrati e stabili".

**Lucia Conti**

# quotidianosanità.it

Lunedì 30 NOVEMBRE 2020

## Malattia di Kawasaki, su 53 bambini il 75% è positivo al Covid

Confermata la correlazione tra Sars-CoV-2 e sindrome multi-infiammatoria sistemica, la cosiddetta MIS-C che presenta alcune caratteristiche simili alla malattia di Kawasaki.

A metterlo in evidenza è un lavoro multicentrico italiano promosso dal **Gruppo di Studio di Reumatologia della Società italiana di Pediatria** (Sip), presentato al Congresso straordinario digitale della società. Lo studio, che sarà pubblicato su una rivista internazionale di reumatologia, ha coinvolto circa 200 pediatri in tutta Italia con l'obiettivo di raccogliere tutti i casi di malattia di Kawasaki classica e quelli di malattia multi-infiammatoria sistemica registrati nei bambini sul territorio nazionale durante la prima ondata epidemica, ossia dal 1 febbraio al 31 maggio 2020. Dal monitoraggio emerge che sono stati 149 i casi totali registrati sul territorio nazionale, di cui 53 affetti da sindrome multi-infiammatoria sistemica e 96 affetti da malattia di Kawasaki classica.

“Dalle nostre elaborazioni sono emersi tre elementi che ci permettono di dire che c'è una correlazione tra sindrome multi-infiammatoria sistemica e SARS-CoV-2”, afferma **Andrea Taddio**, consigliere del Gds di Reumatologia della SIP e professore associato di Pediatria all'Università di Trieste, tra gli autori dello studio insieme a **Marco Cattalini** (Università degli Studi di Brescia) e **Angelo Ravelli**, direttore della Clinica Pediatrica e Reumatologia dell'Istituto G. Gaslini di Genova e Segretario del Gruppo di Studio di Reumatologia della Sip.

“Innanzitutto - prosegue Taddio - la percentuale di pazienti positiva al virus era nettamente più alta nella popolazione con sindrome multi-infiammatoria (75%) rispetto alla popolazione affetta da malattia di Kawasaki classica (20%). Inoltre, queste forme multi-infiammatorie sistemiche si sono accumulate temporalmente circa un mese dopo il picco dell'epidemia infettiva, a conferma che quello che abbiamo visto è stata una iper risposta infiammatoria a un trigger virale. Infine - sottolinea il reumatologo pediatrico - i pazienti osservati si sono concentrati prevalentemente nel Nord Italia, soprattutto in Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna, le regioni dove ci sono stati più casi di Covid-19”.

Nello specifico è emerso che la popolazione affetta da sindrome multi-infiammatoria sistemica, rispetto a quella affetta da malattia di Kawasaki classica, presenta cinque tratti caratteristici: “Un'età media più alta (intorno ai 7 anni); una maggior probabilità di aver bisogno della terapia intensiva pediatrica; una maggiore necessità di aver bisogno di un sostegno ventilatorio; una maggior probabilità di manifestare sintomi atipici per la Kawasaki quali quelli gastro-intestinali e polmonari; una maggior probabilità di avere miocardite o insufficienza cardiaca”, spiega ancora Taddio. Per quanto riguarda gli esami di laboratorio “la sindrome multi-infiammatoria sistemica - dice ancora il reumatologo - si caratterizzava per degli indici di flogosi più elevati (PCR), una linfopenia, una piastrinopenia, una ferritinemia più elevata ed un aumento degli enzimi cardiaci (troponina, BNP)”. Da sottolineare che nella casistica italiana non si sono registrati decessi “ma una piccola percentuale di pazienti aveva esiti cardiologici a distanza, anche se non clinicamente rilevanti. La maggior parte dei pazienti affetti da sindrome multi-infiammatoria è stata trattata con IVIG e steroidi, ma alcuni di questi hanno necessitato di un trattamento con inibitore di IL-1 da subito per la gravità del quadro oppure successivamente per scarsa risposta alla terapia di primo livello”, aggiunge Taddio.

Lo studio verrà riaperto a breve per continuare a raccogliere dati anche in questa seconda ondata: “Abbiamo notizia di casi di sindrome multi-infiammatoria sistemica che si stanno ripresentando in varie parti d'Italia”, precisa Taddio.

Secondo Angelo Ravelli, Segretario del Gds di Reumatologia della Sip “le forme iperinfiammatorie non sono condizioni diverse dalla malattia di Kawasaki, come molti ritengono, ma fanno parte di un unico spettro di patologia che va dalle forme meno gravi a quelle più gravi ed è presumibile che il virus sia stato implicato sia nelle forme classiche di malattia di Kawasaki che in quelle iperinfiammatorie. Ritengo - precisa - che le forme iperinfiammatorie nella loro base siano malattie di Kawasaki deformate e rese più aggressive da un virus che sappiamo essere estremamente invasivo. Quando questo virus con una forte carica virale colpisce soggetti con

una particolare predisposizione genetica, in un'età non abitualmente colpita dalla malattia di Kawasaki, può dare delle forme molto più aggressive che, a mio avviso, fanno parte comunque dello stesso spettro clinico".

Secondo il Segretario del GdS di Reumatologia della Sip sarebbe importante studiare "il confronto del terreno genetico e dei possibili fattori causali tra i bambini che hanno avuto forme più classiche di Kawasaki e quelli che hanno manifestato forme più violente". Una prospettiva condivisa anche da Andrea Taddio, che ricorda come "tutti i bambini osservati nel corso dello studio erano apparentemente sani ma è possibile che chi sia capace di sviluppare una risposta infiammatoria tale, sia geneticamente predisposto".

Il GdS di Reumatologia della Sip ha inoltre stilato un documento di suggerimenti che hanno l'obiettivo di definire le peculiari caratteristiche cliniche ed i principi di trattamento del paziente con sindrome multi-infiammatoria Covid-correlata. Il documento vuole essere ausilio al pediatra che si trovi ad affrontare un caso sospetto o confermato di MIS-C. "Perché la nostra impressione è che la tempestività d'intervento sia cruciale nel determinare l'outcome del bambino", conclude Taddio.

# Virus, poco più di mille nuovi casi in Sicilia: calano le terapie intensive ma sono 45 i morti

Con 8.965 tamponi processati nell'Isola sono stati scoperti nelle ultime 24 ore 1.024 casi (pari all'8,75%). A Palermo 269 i nuovi positivi. Dimesse dagli ospedali 377 persone, 38.721 quelle in isolamento domiciliare nella prima domenica da "zona gialla"

## Redazione

29 novembre 2020 17:50

Poco più di altri mille casi in Sicilia nelle ultime 24 ore, con un leggero calo dei ricoveri in terapia intensiva (da 247 a 241) ma con 45 morti, portando il numero complessivo delle vittime a 1.506. Sono gli ultimi dati diffusi dal ministero della Salute riguardanti l'Isola, dove sono stati processati in tutto 8.965 tamponi. Dei 1.024 positivi scoperti ieri 269 sono stati registrati a Palermo, 364 a Catania, 126 a Messina, 74 ad Agrigento, 58 a Ragusa, 55 a Siracusa, 44 a Enna, 25 a Caltanissetta e 9 a Trapani.

La casella dei ricoveri con sintomi segna un +3 (da 1.519 a 1.522), mentre quella relativa ai soggetti in isolamento domiciliare registra un +602, portando il dato a 38.721. Sono invece quasi quattrocento (377) le persone guarite e dimesse dalle varie strutture ospedaliere siciliane. Il numero dei contagi totali registrati ad oggi in Sicilia sale a 62.548, con quasi un milione di tamponi analizzati nei laboratori siciliani (951.321 per l'esattezza). La percentuale tra tamponi effettuati e nuovi positivi oggi è all'11,4%, in calo rispetto al 13,54 di ieri.

## Il report completo in formato pdf

E' in vigore da oggi e fino al 3 dicembre l'ultima ordinanza del presidente della Regione Nello Musumeci, che ha modificato alcune restrizioni adattandole a quelle previste per le zone gialle. Dunque bar e ristoranti aperti dalle 5 alle 18, con le attività commerciali che potranno aprire anche di domenica. Via libera agli spostamenti fra comuni. Nonostante questi spiragli il governatore siciliano invita tutti ad essere "prudenti e cauti". Le prossime novità sono attese per il 3 o 4 dicembre con l'ultimo Dpcm che firmerà il premier Giuseppe Conte.

"L'esser diventati zona gialla non deve assolutamente far abbassare la guardia, anzi è un richiamo alla responsabilità di tutti. Valuteremo nei prossimi giorni - ha detto il sindaco Orlando - se questa scelta, che come quella iniziale di dichiarare la Sicilia zona arancione è basata su diversi parametri a carattere scientifico, sia stata quella giusta, ma intanto è indispensabile che tutti facciano la propria parte senza pensare che ci sia stato un 'liberi tutti'. Le istituzioni devono garantire a tutti quella assistenza e quel sostegno indispensabile sul fronte sanitario ed economico. Anche se qualche attività economica avrà meno limitazioni, resta infatti una gravissima situazione di crisi che colpisce le famiglie e le imprese".

## Il bollettino dall'Italia, domenica 29 novembre 2020

Il dato nazionale da *Today.it* sui numeri della pandemia Coronavirus

- Casi +20.648 (1.585.178 +1,32%)
- Guariti +13.642 (734.503 +1,89%)
- Decessi +541 (54.904 +1,00%)
- Attualmente Positivi +6.463 (795.771 +0,82%)
- Tamponi +176.934 (21.814.575 +0,82%)
- Incidenza 11,67% (+0.02)
- Ricoveri 32879 (-420)
- Terapia intensiva 3753 (-9)
- Isolamento domiciliare 6892 (+759139).



Il governo al lavoro per realizzare un decreto con regole comuni in tutto il Paese

# Viaggi a Natale, si tratta ancora

## Sugli spostamenti tra le Regioni non è stato ancora trovato un accordo Nessun ritorno in classe a dicembre: sembra più probabile dal 7 gennaio

Luca Laviola

ROMA

La parola d'ordine è massima cautela. E così, mentre si ragiona sul nodo dei viaggi di Natale, tramonta l'ipotesi di un ritorno tra i banchi a dicembre, caldeggiato dal ministro Lucia Azzolina: il governo è orientato verso una riapertura delle aule il 7 gennaio, a festività concluse, accogliendo così le istanze dei presidenti di Regione.

Resta però ancora la questione degli spostamenti tra le Regioni, col rientro a casa per Natale, il principale nodo che il governo deve sciogliere in vista del prossimo dpcm. Una questione non da poco anche perché l'esecutivo, considerando il raffreddamento della curva dei contagi, si attende un'Italia quasi tutta gialla per metà dicembre, il che vorrebbe dire stando alle attuali regole - libertà di spostamento: una mobilità che potrebbe fare da moltiplicatore ai contagi un po' come successe per Ferragosto.

«La curva si è raffreddata e nei prossimi giorni si andrà sotto l'1, per metà dicembre è probabile che tutta Italia sia gialla - è il ragionamento di un'alta fonte di governo - ma non possiamo riaprire a Natale e Capodanno con il rischio di dover richiudere di nuovo a febbraio a causa di una terza ondata». Insomma l'obiettivo potrebbe essere un nuovo dpcm nei prossimi giorni con regole omogenee per tutto il Paese dal 4 dicembre in poi e una sorta di «giallo rafforzato» per contenere le esigenze sanitarie e quelle economiche. La dicotomia di sempre. Assodato che non ci sarà alcun «liberi tutti» per le feste né tantomeno vacanze sulla neve, si tratta nella maggioranza e nell'interlocuzione con gli esperti sugli spostamenti tra regioni per raggiungere i propri cari. Da stabilire ancora limiti e deroghe; un'ipotesi è di permettere il ritorno alla residenza e il ricongiungimento con genitori anziani (con autocertifi-

**Tanti nodi da sciogliere  
Dalle seconde case  
ai rientri dall'estero  
Solo raccomandazioni  
su cene e pranzi a casa**

cazione).

È quest'ultima dei ritorni a casa per il Natale una delle questioni che stanno più a cuore agli italiani, che di fronte ancora a centinaia di morti al giorno - numeri che a volte sembrano rimossi - e decine di migliaia di tamponi positivi, vedranno vietate le tavolate fuori casa il 25 e a Santo Stefano. Il governo non stabilirà un numero massimo di commensali tra le mura domestiche, ma darà raccomandazioni. «Limitare al massimo anche nelle proprie abitazioni il numero di persone che si ritrovano», ha prescritto il presidente dell'Istituto superiore di sanità (Iss) Silvio Brusaferrò.

Altri nodi sono le seconde case, quelle di vacanza, e i rientri dall'estero. Sul primo tema si valuta la soluzione francese: permettere di raggiungere le abitazioni in montagna, ma con impianti sciistici e ristoranti chiusi per evitare assembramenti. Ciò porterebbe comunque a un parziale svuotamento di grandi città - ad esempio Milano - e a spostamenti massicci e pericolosi di persone. Se invece ci si vuole inoltrare all'estero, magari in Paesi che non chiuderanno gli impianti da sci - come Svizzera e forse Austria -, al ritorno potrebbe esserci la quarantena obbligatoria (lo ha prospettato il ministro degli Esteri Luigi Di Maio). E comunque il tampone. A Natale sarà possibile invece andare a messa, anche a quella della vigilia, seppure in orario compatibile con il coprifuoco, che resterà probabilmente alle 22. «Non ho mai dato un orario per le funzioni - ha precisato il ministro Francesco Boccia -, ma il coprifuoco funziona e va mantenuto». Un dialogo è in corso tra il governo e Conferenza episcopale italiana (Cei). E potrebbe essere quello delle 22 il limite dell'orario dello shopping, nel tentativo di spalmare la clientela nell'arco temporale più ampio.

Da oggi tornano arancioni Lombardia, Piemonte e Calabria, gialle Liguria e Sicilia. Sarà un test sugli effetti degli allentamenti delle misure rispetto al rallentamento ormai della curva epidemica. La Val d'Aosta, invece, rimasta zona rossa, valuta un ricorso al Tar contestando l'analisi dei dati compiuta dal ministero della Salute. L'Italia punta a diventare tutta gialla, ma la strada non sarà priva di ostacoli nelle prossime due settimane.



Un Natale differente. L'obiettivo del governo è riuscire a fissare regole comuni in tutta Italia

## Brusaferrò e Locatelli: saranno feste diverse

«Sarà un Natale diverso, il primo e auspicabilmente l'ultimo grazie ai vaccini. Tutto quello che eravamo abituati a vedere a Capodanno non potrà avere corso, è inimmaginabile e incompatibile. Va detto con assoluta chiarezza come la celebrazione religiosa dovrà essere compatibile con le misure concordate già con la Cei per quello che riguarda la fede cattolica per evitare focolai e trasmissioni»: lo ha detto il presidente del Consiglio superiore di Sanità Franco Locatelli analizzando i dati del monitoraggio regionale della cabina di regia. «Per la prima volta - ha aggiunto - registriamo un andamento decrescente dei

casi e ciò conferma l'importanza delle misure. Deve servire solo come incentivo e motivazione per andare avanti in questa direzione. Ora è fra il 11 e il 12% la percentuale dei positivi sui tamponi ma servono ancora larghi margini di miglioramento. I decessi saranno gli ultimi a ridursi e intanto serve evitare un messaggio di allentamento dell'attenzione, in particolare per le regioni che passano a colori meno marcati, resti un comportamento responsabile».

«Il Natale avrà una sua unicità» ma ora è il tempo di «abbassare la curva. Con questi numeri è molto difficile immaginare qualsiasi tipo di

spostamento di massa, aggregazioni e raduni» in particolare di persone che provengono da quadri epidemiologici diversi. Sono le parole del presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferrò. «Un Rt ancora poco sopra a 1 porta ad un aumento di casi», ha sottolineato descrivendo la situazione delle regioni. E invita a «evitare tutte le occasioni di aggregazione» e «in tutti i modi assembramenti». La curva sull'occupazione dei posti letto e di terapie intensive va verso l'appiattimento. Mentre il segnale dei decessi è ancora molto elevato: «Quindi non ci si può rilassare», ha concluso Brusaferrò.

Un vademecum per sapersi destreggiare tra le nuove norme in arrivo per il periodo festivo

# Shopping, messe e cenoni: ecco come cambieranno

Gabriele Santoro

ROMA

Si può ricevere la famiglia per il cenone? Si può andare a passare le Feste in un'altra Regione? E la tradizionale Messa della notte di Natale sarà a mezzanotte? Dallo shopping ai ristoranti, dalla scuola ai viaggi all'estero, sono in arrivo con il prossimo dpcm le nuove regole per un dicembre diverso da tutti gli altri. Ecco, alla luce di quanto emerso finora, quali potrebbero essere le regole per questa fine del 2020.

**Cenone e coprifuoco**

Nel prossimo dpcm dovrebbe rimanere per tutte le Regioni il coprifuoco dalle 22 alle 6 del mattino. Sembra non essere passata, al momento, la linea di un coprifuoco più permissivo per le viglie delle feste maggiori, Natale e Capodanno. Rispetto ai tradizionali cenoni, non essendo possibile

imporre obblighi nei luoghi privati, non si esclude che ci si limiti a raccomandazioni: non più di sei a tavola e l'indicazione di massima. Naturalmente i commensali «consigliati» sono i parenti stretti e i conviventi.

**Viaggi e spostamenti**

Nel prossimo dpcm, a quanto pare, dovrebbe valere il blocco della mobilità tra le Regioni anche tra «gialle», con l'esclusione però della possibilità per i residenti di ritornare a casa. Sono comunque al vaglio del governo delle possibili deroghe: potrebbero valere, per esempio, per chi ha il domicilio in una regione diversa da quella di residenza, o per alcuni casi di ricongiungimento familiare. In ogni caso, però, la data di partenza dello stop agli spostamenti tra le Regioni dovrebbe partire da una data ancora da definire ma successiva al 4 dicembre, quando entrerà in vigore il nuovo dpcm. Per le Regioni arancioni e rosse dovrebbero rimanere le attuali prescrizioni: nelle



Orari più flessibili. I negozi nelle zone gialle potranno chiudere alle 21

rosse è vietato spostarsi anche da un Comune all'altro, mentre per le arancioni il confine degli spostamenti è quello regionale. Per chi nel periodo natalizio rientrerà dall'estero, infine, si pensa a una quarantena di 15 giorni. Resta il nodo se si potrà raggiungere o meno le seconde case. Per sciare, tutto rimandato a dopo le Feste, dunque alla metà di gennaio.

**Negozi e ristoranti**

Per favorire lo shopping natalizio si pensa ad allungare gli orari dei negozi in zona gialla fino alle 21, purché però questo permetta di rispettare il coprifuoco che scatta alle 22. Per le altre zone, invece, dovrebbero rimanere in vigore le regole dei «colori», con i negozi chiusi nelle rosse. Invece per i ristoranti nelle zone gialle dovrebbe rimanere la chiusura alle 18, con blocco totale però a Natale e Santo Stefano. Passando alle regioni arancioni e rosse, bar e ristoranti dovrebbero rimanere chiusi tutto il giorno.

**Le messe**

Che sarà un Natale diverso dal solito lo ha confermato ieri anche il presidente del Consiglio superiore di Sanità Franco Locatelli. E questo potrebbe valere anche per i fedeli: potrebbero essere anticipate le tradizionali messe di mezzanotte. Su questo è in corso un dialogo e un confronto con la Cei, che appare ben disposta. L'ipotesi è concreta, se si pensa che già gli ultimi due Papi, Benedetto e Francesco, avevano anticipato alle 22 e alle 21,30 le loro solenni celebrazioni del Natale. Non è escluso inoltre che possa essere aumentato il numero delle celebrazioni nel corso della giornata, per evitare assembramenti.

**La scuola**

Sembra prevalente, nel governo, l'idea di rimandare al 7 gennaio la riapertura delle scuole superiori, nonostante il tentativo del ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina di un'apertura a dicembre.

I numeri della pandemia: i dati delle ultime 24 ore

# I casi nell'Isola scendono ancora Ma il virus uccide altri 43 siciliani

Il tasso di positività cala al 13%, la media in Italia è all'11,3. Ricoveri giù in tutto il Paese

**Andrea D'Orazio**

Potrebbe essere un segnale, indice che la discesa della curva epidemiologica, prevista dagli esperti delle università di Palermo e Catania per fine novembre, è già in atto, oppure, più banalmente, l'effetto del calo tamponi che si ripresenta spesso nel fine settimana, o entrambe le cose. Sta di fatto che nella Sicilia tinta di giallo il bilancio quotidiano dei contagi da SarsCov-2, secondo i dati diffusi ieri dal ministero della Salute, risulta in decrescita per il secondo giorno consecutivo: 1189 casi accertati nelle ultime ore a fronte dei 1566 di venerdì scorso su 8777 test processati (oltre 1800 in meno rispetto al 27 novembre) per un tasso di positività (rapporto positivi-esami) che scende ulteriormente, passando dal 14,7 al 13%, ma non ancora al disotto della media nazionale, anch'essa in discesa dal 12 all'11,6% con 26323 nuove infezioni (circa duemila in meno) su 226 mila tamponi (tremila in più). Cala pure la pressione sulle strutture ospedaliere, sia nell'Isola che nel resto d'Italia, con una flessione di 23 ricoveri Covid nei nosocomi siciliani, di cui tre in Rianimazione, per un totale di 1519 malati con sintomi e 247 in terapia intensiva, mentre da nord a sud del Paese sono 33299 (385 in meno) i posti letto occupati nei reparti ordinari e 3762 (20 in meno) i pazienti che necessitano di ventilazione assistita. Ma nel territorio regionale, per l'ennesima volta, si registrano oltre 40 decessi: 43 tra ieri e venerdì, 1461

dall'inizio dell'epidemia. Tra le ultime vittime, Domenico La Corte, 39 anni, candidato con l'Udc al Consiglio comunale di Bagheria nelle elezioni del 2019, un anziano di Termini Imerese e un residente di Montelepre, comuni che contano così, rispettivamente, dieci e otto decessi da quando è cominciata l'emergenza. E ancora: un operatore ecologico di 46 anni in servizio alla Dusty, l'azienda che si occupa della raccolta dei rifiuti a Catania e, sempre in area etnea, una sessantatreenne di Paternò; due degenze di Agrigento e Canicattì e una ottantenne con patologie pregresse in cura a Caltanissetta; due uomini di 79 e 78 anni al Policlinico di Messina e altri quattro ricoverati del Ragusano, dove l'elenco dei decessi è salito a 107, di cui oltre 90 avvenuti durante la seconda ondata epidemica. Tornando al bilancio giornaliero dei contagiati, e seguendo il bollettino ministeriale, i nuovi positivi sono così distribuiti in scala provinciale: 414 a Palermo, 315 a Catania, 159 a Messina, 82 a Ragusa, 76 a Siracusa, 67 a Trapani, 49 a Enna, 25 a Caltanissetta e due ad Agrigento, per un totale di attualmente positivi che, in tutta l'Isola, a fronte dei 347 guariti e dei decessi registrati ieri, sale adesso a 39882 (800 in più in

**Vittime e paura  
Tre i decessi registrati  
nel Palermitano,  
Il sindaco di Comiso:  
«Infetti trovati in giro»**

24 ore). A Palermo sono risultati tutti negativi i tamponi effettuati sui 27 musicisti dell'orchestra del Teatro Massimo dopo i casi emersi tra i 18 cantanti del coro, mentre in città, secondo gli ultimi dati disponibili, il totale dei contagiati sale a 8388 e a quota 11494 in tutta in la provincia, con Misilmeri (460 casi attuali), Bagheria (456), Partinico (174) e Villabate (152) che, dopo il capoluogo, continuano a mantenere i numeri più alti - un quadro più dettagliato nel servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca. Lieve decremento delle infezioni a Messina, dove il sindaco De Luca ha deciso di prorogare la chiusura delle scuole per un'altra settimana, mentre nel Ragusano, rispetto a venerdì scorso, il bilancio giornaliero dei contagi resta più o meno stabile e il totale dei positivi raggiunge quota 2581, di cui 544 nel capoluogo, 703 e 83, rispettivamente, nelle «zone rosse» di Vittoria e Acate, e 370 nell'altro comune off-limits della provincia, Comiso, dove il primo cittadino, Maria Rita Schembari, affida a Facebook un post che è al contempo un allarme e una denuncia: «Sono molto preoccupata. Così non ne usciremo più», scrive il sindaco, chiedendosi se «ci vuole molto a capire che se hai un familiare positivo o sei venuto a contatto con un positivo, devi subito metterti in quarantena, rivolgerti al medico curante, attendere con pazienza di fare il tampone. Qui a Comiso», invece, «siamo alla follia di gente positiva che se ne va presso esercizi commerciali». Schembari cita il caso di una persona contagiata che



Si allenta la pressione sugli ospedali. La curva dei contagi in calo in tutto il Paese per il secondo giorno consecutivo

## La Val d'Aosta insorge: «Pronto il ricorso»

● Un ricorso al Tar del Lazio e un'ordinanza regionale per riaprire gli «esercizi di vicinato» se il ministero della Salute dovesse mantenere la zona rossa: la Valle d'Aosta batte i pugni e valuta le contromosse per allentare le restrizioni. Prima con una lettera al ministro Speranza in cui chiede di rivedere la classificazione a causa di «evidenti errori di calcolo» e poi prospettando, in caso di mancato accoglimento, «tutte le decisioni giuridiche e politiche conseguenti a difesa dell'ordinamento statutario». «Oggettivamente - spiega il presidente della Regione, Erik Lavevaz - siamo in posizione utile per essere in zona arancione da 15 giorni, adesso saremmo in posizione utile per essere addirittura in zona gialla. Quindi non si capisce questo tipo di ragionamento».

● Sollevazione di tutti i medici ospedalieri campani contro il governatore Vincenzo De Luca che venerdì aveva dichiarato: «C'è qualche buontempone che quando arriva la richiesta di terapia intensiva alle 8 di sera dice che non ci sono posti liberi perché magari poi deve fare la nottata», e ancora: «C'è una piccola percentuale di farabutti che cerca di non fare il suo dovere». Durissima la lettera aperta di dieci sindacati dei medici: «Restiamo attoniti, stupiti dalle dichiarazioni di chi dovrebbe tutelare i medici e gli operatori sanitari. Non bastano le scuse e la solita rettificca. Chiediamo con forza un cambio di passo. La pazienza è finita. La misura è colma». I medici sottolineano che «reggono da anni un sistema sanitario regionale alla canna del gas, a causa di veri farabutti che hanno

utilizzato la sanità come un bancomat». All'attacco anche i rianimatori e anestesisti dell'ospedale del Mare: «Da mesi segnaliamo tutte le carenze strutturali, organizzative, e di risorse umane».

● È diventato un caso politico l'uccisione in Danimarca di oltre 11 milioni di visoni dopo la scoperta, in alcuni allevamenti, di animali contaminati da una mutazione del Covid che avrebbe potuto anche compromettere il vaccino. Sono stati seppelliti in tutta fretta in fosse comuni nella penisola dello Jutland, vicino a un lago balneabile e di una fonte di acqua potabile. Dalle fosse, poco profonde, sono emerse le carcasse putrefatte spinte in alto dai gas di fosforo e azoto sviluppati nel processo di decomposizione. Una grave minaccia per l'ambiente.

• SENTI PARLARE MA NON PERCEPISCI LE PAROLE? •  
• NON SENTI CHIARO LA TELEVISIONE O LA RADIO? •

LA TUA PICCOLA GRANDE SCELTA.

**Esame dell'udito gratuito**      **Realizzazione dispositivi su misura**

**PROVA GRATUITA**  
di protesi acustica di ultima generazione,  
anche a domicilio.

**Solo fino al 30 Novembre**  
sconto 25% sull'acquisto di protesi.  
Vieni a trovarci per te un simpatico omaggio\*

**audire**  
Soluzioni per l'udito

Via Montepellegrino 150/152 Palermo - cell. 329 6319652 - t. 091 7655590  
www.audiresordita.com

\* fino ad esaurimento scorte

L'Azienda sanitaria parla di «adesione su base volontaria», il sindacato attacca: «Sulle Madonie assunti neolaureati, ora gli servono i tutor»

# Medici trasferiti a Petralia, è scontro

L'Asp li vorrebbe prendere all'Ingrassia e a Partinico. Il Cimo: «Vogliono colmare i vuoti»

Anna Cane

I medici lasciano i loro reparti e coprono i vuoti in altri ospedali. Accade all'Ingrassia, a Partinico e, secondo il sindacato Cimo (Coordinamento dei medici ospedalieri), chissà in quanti altri ospedali siciliani ancora. Il problema è sempre uno: mancano i medici e i pazienti sono tanti. Due camici bianchi ieri hanno lasciato l'Ingrassia e sono andati a ricoprire il turno all'ospedale di Petralia Sottana. E su questo è scoppiata la polemica. Secondo l'Asp, si tratta di medici che hanno dato la loro adesione su base volontaria ed in regime di prestazioni aggiuntive, secondo il sindacato Cimo, invece, i medici si sono ritrovati in una lista, senza aver dato mai la loro disponibilità e senza mai avere avuto informazioni sul loro compenso per tali ore aggiuntive.

«Esiste una sola nota - dice il vicesegretario del Cimo Angelo Colodoro - firmata dal capodipartimento dell'ospitalità pubblica e privata, Serafino Garda, inviata ai direttori e ai primari di medicina e geriatria dei presidi Ingrassia e Corleone con la quale si chiede di individuare dei medici da destinare all'assistenza dei pazienti di Petralia. Non c'è nessuna richiesta di disponibilità volontaria. Gli operatori sanitari mancavano già prima dell'emergenza sanitaria - aggiunge Colodoro -. Mancano all'appello 6000 operatori nei presidi ospedalieri siciliani, nello specifico 2000



Petralia Sottana. La facciata dell'ospedale definito dalla Regione «in zona disagiata»

## Chiude San Domenico, altri 4 morti in provincia

● La chiesa di San Domenico chiude per Covid: riaprirà dopo la sanificazione e non appena l'Asp darà il nulla osta per riprendere le celebrazioni. La decisione è stata presa perché nel convento di San Domenico un frate è risultato positivo e dunque è stato necessario mettere in isolamento i religiosi e rinviare a data da destinarsi lo svolgimento delle messe. Anche il convento, per il momento, resta isolato: «Il nostro

fratello ha un po' di febbre ma nessun sintomo grave ma gli spazi sono abbastanza grandi - dice il rettore padre Sergio Catalano - e quindi riusciamo a stare separati. Seguiremo tutti i protocolli, intanto è già scattata la solidarietà dei fedeli che è commovente». A Monreale la quarta vittima nel giro di tre giorni: si tratta di Franco Collura, 75 anni, ex dipendente comunale che ha lavorato per la delegazione di

Pioppo dove viveva. All'ospedale di Partinico si sono spenti un ottantaduenne di San Cipirello e Antonio Rubbino, 79 anni, imprenditore molto conosciuto a Terrasini; a Montelepre la settima vittima dall'inizio della pandemia. Gli screening: alla Fiera del Mediterraneo 1002 tamponi e 57 positivi; in provincia 1188 e 9 positivi e nelle scuole i test sono 1248 e due positivi. (\*FAG\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

medici e 4000 infermieri. Ma mancavano anche prima. In questi anni vi sono stati stabilizzatori di personale precario. Il numero degli operatori insomma non è aumentato, è rimasto quello. Ha solo avuto un inquadramento contrattuale diverso ma non è aumentato. E se la cosa era grave in tempi di pace, figuriamoci ora in tempo di pandemia. Al presidio di Petralia sono stati assunti dei neolaureati, ragazzi che si sono abilitati un mese fa e certo da soli non possono gestire un presidio medico. Ecco a cosa servono i medici dell'Ingrassia. Devono fare loro da tutor».

A fronte dell'emergenza Covid-19, insomma, l'Asp sta cercando di reclutare risorse umane ma i medici, già sottoposti a carichi di lavoro eccessivi per coprire la mancanza di personale nelle loro strutture, non ce la fanno a sopportare il carico di ulteriori turni, presso altri presidi. Questo, a detta di tanti medici, può portare ad effetti negativi sul piano organizzativo e provocare un calo della qualità del servizio. Inaccettabile, è così che il sindacato definisce questa strategia, perché i medici che vanno a colmare le carenze a Petralia, lasciano scoperta la struttura palermitana per non parlare del lavoro «massacrante» che si ritrovano a fare. Per coprire i turni a Petralia, devono peraltro, spostarsi in altro presidio, distante più di cento chilometri e aumentare le loro ore di lavoro. «Non è questa la soluzione per colmare i vuoti organici che già si conoscevano.

Non hanno mai assunto nuovi operatori sanitari - grida a gran voce il sindacato - L'ospedale di Petralia è stato definito dalla Regione "ospedale zona disagiata", perché si trova in montagna, ma un minimo di personale, anche soprattutto in fase emergenziale come questa, deve esserci. Non si può chiedere ai medici di coprire altri presidi e lasciare scoperti i propri».

Dall'ospedale Ingrassia arriva un'ulteriore segnalazione da alcuni pazienti condivisa anche da alcuni operatori sanitari: «Siamo ospedale non covid ma arrivano pazienti che poi risultano positivi e vi è una commistione di pazienti affetti da covid e non. In alcuni casi gli esiti negativi, avuti inizialmente da tampone rapido, vengono poi smentiti dal tampone molecolare e in questo ospedale ci finiscono anche coloro che sono positivi al virus».

Su entrambe le questioni replica l'Asp: «I pazienti che si recano al pronto soccorso vengono sottoposti a tampone, a tutela degli altri pazienti e degli operatori. In caso di positività vengono ospitati in un'area dedicata e ciò in attesa del trasferimento in strutture di città e provincia per soggetti covid-positivi. In quanto ai medici che da oggi supportano l'organizzazione di Petralia, la prestazione che è stata richiesta, viene resa al di fuori del normale orario di lavoro, su base volontaria ed in regime di prestazioni aggiuntive». (\*ACAN\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commissario per l'emergenza Covid: col sistema attuale emergono dati fuorvianti, istituita una task-force per i controlli

## Costa: «Così coinvolgeremo i "generici" per aiutare le Usca»

«Non è possibile tenere in frigo le provette per 2-3 giorni prima di lavorarle»

Fabio Geraci

«I dati sui nuovi positivi sono fuorvianti perché spesso contengono gli esiti dei tamponi effettuati nei giorni precedenti. Ecco perché ho predisposto una task force che dovrà controllare che le informazioni inserite nel sistema informatico nazionale siano effettivamente quelle relative alle ultime 24 ore». Lo dice chiaro e tondo il commissario per l'emergenza Covid a Palermo, Renato Costa, che - analizzando i numeri

dell'ultimasettimana - ha riscontrato un andamento altalenante dei nuovi positivi probabilmente provocato da un certo ritardo da parte di alcuni laboratori a processare i tamponi. In effetti, se si guardano le statistiche, si può notare che dopo il calo di martedì e mercoledì quando sono stati registrati 313 e 328 positivi, cioè il trend più basso degli ultimi quindici giorni, c'è stata poi l'impennata di giovedì con 516 nuovi infetti e quindi un'altra piccola diminuzione fino ai 469 contagiati di ieri. Un «sali e scendi» che rende difficile controllare la curva dell'epidemia: «Spesso i dati vengono aggiornati in ritardo, non è possibile tenere in frigorifero le provette per due o tre

giorni prima di elaborarle - puntualizza Costa -. I risultati dei test che vengono processati devono essere comunicati in tempo reale, altrimenti si rischia una grande confusione. La squadra che ho incaricato dovrà appunto verificare che i laboratori immettano nel programma solo i tamponi corrispondenti al giorno prima in maniera da fornire al Ministero e ai cittadini le cifre corrette sulla crescita quotidiana del virus».

L'obiettivo è di potenziare la sanità nel territorio ed è per questo motivo che il commissario straordinario all'emergenza Covid potrà contare su una struttura di 144 persone tra medici, infermieri, impiegati e

tecnici che avranno come primo compito quello di riorganizzare il servizio delle Usca, le cui funzioni dovrebbero essere rivolte soprattutto alla cura dei pazienti a domicilio mentre «adesso si sfiancano per effettuare tamponi che spesso si rivelano inutili e devono pure fare i conti con le pratiche amministrative. Cercheremo di utilizzare meglio questi professionisti per dare maggiore consistenza alle terapie domiciliari», afferma Costa che spiega come pensa di trasformare l'assistenza per chi è affetto dal Covid-19 ma non ha bisogno del ricovero in ospedale. «Interverremo in maniera mirata su quelle persone che hanno i sintomi e che possono essere seguite a casa:

saranno i medici di famiglia, così come già fanno ora, a segnalarci i casi che dovranno essere presi in carico dalle Usca - continua il commissario - e ci assicureremo che ci sia un controllo più accurato nei confronti di chi viene dimesso dall'ospedale e ritorna al proprio domicilio per la convalescenza. Chi è asintomatico, così come prevede il decreto del Governo, può uscire dopo 21 giorni di quarantena con un provvedimento firmato dal medico di base che può disporre un tampone di controllo».

Nel frattempo si è allentata la pressione sugli ospedali: che ci sia una tregua lo dimostrano le percentuali sull'affluenza nei pronto soccorso: ieri sera al Civico - quello che

più ha sofferto l'arrivo della seconda ondata del Coronavirus - c'erano 15 pazienti (3 codice rosso, 6 gialli e 6 verdi) ma l'indice di sovrappienezza era fermo al 50 per cento, ben lontano dai picchi del 200 per cento di qualche tempo fa. Ed anche al Covid Hospital del Cervello e al Policlinico le presenze in pronto soccorso erano abbordabili: 17 persone nel primo mentre nel secondo i posti occupati erano 21 su 25. Resta il nodo, invece, dei pazienti non Covid con il pronto soccorso di Villa Sofia che continua a essere stracolmo: 73 pazienti stazionavano nei locali, di cui 25 in attesa con un tasso di presenze attorno al 250 per cento. (\*FAG\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il procuratore aggiunto e i rischi per i minori costretti a stare a casa per la pandemia: «Ma ci possono cadere anche gli adulti»

## Picozzi: «C'è troppo web, attenti agli adescamenti online»

Giusi Parisi

Con la pandemia, cresce il rischio dell'adescamento online dei minori. A lanciare l'allarme Annamaria Picozzi, procuratore aggiunto e coordinatrice del dipartimento «fasce deboli» dell'ufficio giudiziario guidato dal capo della Dda Francesco Lo Voi. Il magistrato pure consulente della commissione parlamentare sul femminicidio e su ogni forma di violenza di genere.

Perché è diventato più facile adescare in rete?

«I casi sono più frequenti perché le persone trascorrono più tempo a casa per le restrizioni dovute al covid e questo si traduce in un tempo prolungato nell'uso dello smar-

tphone o davanti al computer. In più, con la didattica a distanza, i ragazzi studiano utilizzando telefoni e pc».

Come può avvenire un adescamento?

«L'avvicinamento è graduale. Gli adulti che adescano bambini e adolescenti, in genere, si fiondo loro coetanei. Li individuano sui social network e li vengono «agganciati». I primi contatti sono sempre amichevoli poi il rapporto si approfondisce e ci si scambia il numero di telefono. Poi arriva il momento del sexting (crasi di sex più texting) ovvero lo scambio di contenuti sessualmente espliciti tramite app, e-mail, instagram o messaggistica istantanea». Il web è il luogo perfetto per l'adescamento ma qual è il profilo



Anna Maria Picozzi

dell'adescatore? Come fare per riconoscerlo?

«Non esiste un profilo tipo di adescatore: il fenomeno è trasversale per età, nazionalità e classe sociale. E così è anche per le giovani vittime che sono sia maschi che femmine e possono non presentare particolari caratteristiche o fragilità». Quali i segnali d'allarme che un genitore non dovrebbe mai trascurare?

«Mutismo, tendenza ad isolarsi, sbalzi d'umore o modifiche significative delle abitudini: sono questi i segnali classici dei bambini o adolescenti vittime di abuso. Ci vorrebbe una comunicazione aperta, bisognerebbe parlare di più dei rischi che i giovani corrono in rete, sensibilizzare al problema genitori ed in-

segnanti magari con l'aiuto anche di esperti e dei mezzi d'informazione».

Passi avanti nella giurisprudenza di questi reati?

«Oggi si contestano reati come il 609 bis (violenza sessuale) o 609 quater (atti sessuali con minorenni) a seconda dell'età delle vittime perché la Cassazione, in più sentenze, ha affermato che anche il sesso virtuale fatto a distanza è una forma di abuso sessuale e non solo il reato (meno grave) di adescamento: per essere considerata violenza sessuale non è necessaria la presenza fisica».

Oltre all'adescamento di ragazzini, il pericolo in rete può essere anche per gli adulti?

«Sì, infatti sono sempre più fre-

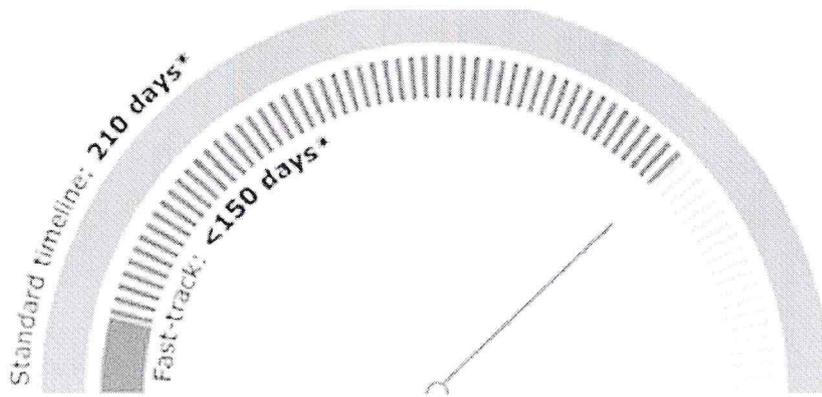
quenti le denunce per estorsione da parte di adulti che vengono contattati su facebook o instagram da sedicenti donne straniere che li invitano a fare sesso virtuale. Dicono loro di aprire la telecamera o di mandare foto a contenuto esplicito e poi minacciano di diffondere video o foto a tutti i loro contatti se non invieranno una somma di denaro».

E sono in molti a pagare?

«Purtroppo si preferisce pagare perché se ci si rifiuta effettivamente le foto vengono mandate ad alcuni dei contatti in rubrica o su facebook. Ma anche chi paga, alla fine, denuncia: perché, dopo il primo pagamento, il ricatto continua e le somme richieste diventano sempre più esose». (\*GIUP\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dai tempi per testare la sicurezza, all'efficacia: vaccino, tutti i dubbi



La ricerca "pro-vax" sui documenti ufficiali che riguardano i vaccini contro la pandemia



Altroconsumo

**Come ottenere una consulenza legale senza spendere neanche un**



nestlesalute.it

**Super sconti Black Friday: fino al 50% di sconto e spedizione gratuita!**

Contenuti sponsorizzati da

CORONAVIRUS di Monica Panzica

0 Commenti

Condividi

**PALERMO** – “Questa ricerca non “no-vax” né **complotto**, ma un invito a tutti, dai semplici cittadini ai governamenti chiamati a fare scelte difficili e delicate, ad adottare le necessarie cautele perché le giuste speranze riposte nei vaccini non si rivelino dannose per la salute dei cittadini nel medio-lungo periodo e, paradossalmente, non si finisca con alimentare il già vasto movimento no-vax che spesso per fede o pregiudizio fa lo stesso errore di screditare i vaccini senza robuste basi scientifiche”. E’ quanto si legge, prima di entrare nel dettaglio con dati e grafici, nel primo paragrafo di una ricerca sui documenti ufficiali che riguardano i vaccini per il Covid-19. Gli autori, il giornalista Pietro Galluccio e l’epidemiologo Salvatore Corrao, componente del Comitato tecnico scientifico della Regione Siciliana e primario del reparto Covid al Civico di Palermo, pongono una domanda: “Dareste ai vostri figli o parenti un farmaco efficace “fra il 20 e l’80%” e la cui sicurezza è stata testata per 6 settimane invece che per almeno un anno?”.

## L'elenco dei vaccini candidati

**E lo fanno spiegando il perché dei dubbi, sui quali invitano a riflettere, ma sempre nell'ottica "pro-vax".** "Il punto di partenza – si legge – è il documento dell'Organizzazione mondiale per la sanità denominato "DRAFT landscape of COVID-19 candidate vaccines" disponibile online sul sito dell'organizzazione. Il documento contiene l'elenco di 48 vaccini "candidati" in fase di valutazione clinica e 164 vaccini "candidati" in fase di valutazione preclinica. Le due liste, secondo quanto riportato sul file, sono aggiornate al 12 novembre, anche se i dettagli sullo stato di avanzamento dei vaccini sono anche successivi a tale data, fino al 28 novembre". Ma quale iter bisogna adottare per l'approvazione e l'immissione in commercio dei vaccini? "Analogamente a quanto avvenuto negli USA – spiega la ricerca – ed in considerazione della gravità della pandemia, per i vaccini Covid-19, l'Unione Europea ha approvato una "corsia preferenziale" per accelerare la procedura di approvazione: con la procedura accelerata, la valutazione finale del farmaco/vaccino si riduce dal periodo ordinario di circa 210 giorni a circa 45-60 giorni.

## L'alterazione del mercato

**L'annuncio di risultati di ricerche mediche e farmacologiche dovrebbe essere sempre** accompagnato dalla presentazione, se non al pubblico quantomeno alla comunità scientifica e agli organi di vigilanza sanitaria, di report chiari ed esaurienti. Così non sembra essere stato almeno per i tre casi più eclatanti di AstraZeneca, BioNTech/Pfizer e Moderna. Assistiamo in modo abbastanza preoccupante alla fine della medicina e della ricerca basate sulle "evidences", cioè sui fatti scientifici documentabili e ad una sostanziale abdicazione alle proprie funzioni di vigilanza da parte degli organismi competenti. Se tali scelte possono essere comprensibili – si sottolinea – ancorché discutibili da parte delle aziende, non altrettanto comprensibili possono essere le reazioni di giubilo da parte delle autorità pubbliche ed in particolare di coloro che devono o dovrebbero sovrintendere alla salute dei cittadini, adoperando sempre principi di precauzione". La ricerca si sofferma poi su un altro aspetto: la cosiddetta 'alterazione del mercato': "Dovuto al fatto che questi annunci (con le conseguenti strabilianti performance finanziarie dei titoli azionari delle società coinvolte, solo in parte successivamente scalfite dall'emergere di dubbi e domande da parte del mondo scientifico) determinano continue promesse di acquisto da parte dei governi e la preparazione di piani di distribuzione particolarmente complessi, che potrebbero però rivelarsi del tutto errati in base al vaccino finale che sarà scelto in base alla sua efficacia ed alla sua sicurezza. È esemplare il caso dell'annunciato vaccino BionNTech/Pfizer, che deve essere conservato ad una temperatura inferiore a -73° e la cui gestione logistica appare quindi particolarmente complessa con costi aggiuntivi a quelli già notevoli del vaccino".

## I dubbi di natura scientifica

**Ma non finisce qui: "È evidente – continua la ricerca – l'abbiamo volutamente lasciata per ultima,** la presenza di dubbi di natura scientifica ed etica su scelte nelle quali la fretta del risultato sembra giocare in modo estremamente pericoloso a danno della sua qualità. Nulla da eccepire infatti sull'adozione di procedure semplificate e veloci per lo studio e la valutazione dei vaccini, purché però non vengano meno i parametri di sicurezza, prima ancora che di efficacia. Un vaccino può infatti non essere del tutto efficace ma non per questo essere pericoloso. In queste ore, le autorità sanitarie chiedono infatti alle case farmaceutiche di attestare che il loro vaccino risulti scientificamente efficace per bloccare il Covid-19 in una percentuale "compresa fra il 20% e l'80%". Una variante talmente ampia che sarebbe inaccettabile in qualsiasi contesto, soprattutto medico, ma che può ancora apparire accettabile se contemporaneamente venisse attestato che il vaccino è comunque sicuro; che, in altri termini, anche se non blocca il Covid-19 in modo particolarmente efficace, in ogni caso il vaccino non mette a rischio la salute delle persone vaccinate. Ad oggi purtroppo non vi sono ricerche attendibili su questo fronte, per il semplice fatto che, come attestato dalle autorità sanitarie, una valutazione efficace dovrebbe durare almeno un anno. Ciò vale ancora di più per due dei vaccini in studio, proprio quelli di BioNTech/Pfizer e Moderna, che si basano sulla tecnica mRNA (che ricorre all'utilizzo di materiale generico) che non è mai stata prima autorizzata per gli esseri umani", concludono.

# Ordinanza di Musumeci: Sicilia zona gialla, ecco cosa cambia

[insanitas.it/ordinanza-di-musumeci-sicilia-zona-gialla-ecco-cosa-cambia/](https://insanitas.it/ordinanza-di-musumeci-sicilia-zona-gialla-ecco-cosa-cambia/)

Redazione

November 28, 2020



PALERMO. Restano confermati la **didattica a distanza** per gli studenti delle scuole superiori, la chiusura di teatri, cinema, musei, parchi, palestre e piscine e il divieto di circolazione dalle 22 alle 5.

Lo prevede la nuova ordinanza del presidente della Regione Siciliana **Nello Musumeci**, appena firmata, per limitare il contagio del Coronavirus nell'Isola. Il provvedimento, in vigore da domani (domenica 29 novembre) a giovedì 3 dicembre, modifica alcune delle attuali restrizioni, adattandole alla nuova classificazione in "area gialla" per la Sicilia.

Permane, inoltre, a bordo dei **mezzi pubblici del trasporto** locale e del trasporto ferroviario regionale, il limite del 50 per cento di riempimento rispetto alla capienza, oltre alla chiusura dei centri commerciali nelle giornate domenicali. Eccezione solo per farmacie, parafarmacie, presidi sanitari, punti vendita di generi alimentari, tabacchi ed edicole.

**Potranno riaprire** (dalle 5 alle 18), invece, i bar, ristoranti, gelaterie, pasticcerie e pizzerie. Consentita, fino alle 22 la vendita di cibo solo per asporto, mentre nessun limite per il domicilio.

Sarà possibile muoversi all'interno del proprio **Comune**, e **fuori**, dalle 5 alle 22. Negli altri orari spostamenti possibili solo per comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità o di salute.



Roma,  
27 novembre 2020 - In aumento la disponibilità di posti in strutture intermedie, alternative agli ospedali, per gestire i casi moderati-lievi. È stato analizzato al 25 novembre l'andamento delle regioni con riferimento all'attivazione degli alberghi sanitari, ovvero strutture di accoglienza per pazienti covid-19 positivi.

La  
Toscana ha 958 camere di cui 621 attualmente occupate con Unità Speciale di Continuità Assistenziale (USCA) presenti all'interno degli alberghi con maggior numero di camere disponibili. La Basilicata ha attivato 119 camere nella provincia di Potenza e 157 nella provincia di Matera. Il Piemonte allo stato attuale presenta 2.271 camere con l'obiettivo di attivare 1 posto letto ogni 4.000 abitanti. In Campania risulta disponibile l'Ospedale del Mare con 84 camere, tra singole e doppie, di cui 14 già occupate.

Lazio ha attivato 800 posti letto in diverse strutture alberghiere e presenta al momento un tasso di occupazione al 50%, mentre la Liguria mostra 455 PL attivi. L'Umbria, con 74 PL attivi, sta verificando l' idoneità di ulteriori strutture sul territorio mentre nella regione Marche sono ad oggi stati attivati 637 posti letto. Nella Regione Puglia risultano attivi 217 posti letto, mentre in Abruzzo sono stati messi a disposizione 24 appartamenti del progetto Case di Roio (L'Aquila).

La regione Emilia-Romagna segnala che nei 4 alberghi presenti sul territorio l'83% dei PL è ancora disponibile e le strutture ricettive destinate all'isolamento sono libere al 40%. In Sicilia, invece, è presente almeno un covid hotel per ogni provincia ed all'interno dell'ATS Milano risultano attivi 3 covid hotel.

Le restanti regioni si stanno attivando nel reperimento di strutture disponibili attraverso la pubblicazione di bandi e manifestazioni di interesse.

“Se è vero che le pandemie si combattono sul territorio e a casa del paziente - sottolinea il prof. Americo Cicchetti, Ordinario di Organizzazione Aziendale presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - ciò è ancor più vero in questa seconda ondata della pandemia. La proporzione di pazienti gestiti al domicilio è cresciuta enormemente in questa seconda fase, e la vera sfida è rendere disponibili strutture intermedie (hotel, residenze, navi o altro). Ancora una volta registriamo una estrema variabilità nella disponibilità di queste strutture fondamentali nelle diverse Regioni”.

È quanto emerso dalla 30ma puntata dell'Instant Report Covid-19, una iniziativa dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica di confronto sistematico dell'andamento della diffusione del SARS-CoV-2 a livello nazionale.

L'analisi riguarda tutte le 21 Regioni e Province Autonome con un focus dedicato alle

Regioni in cui è stato maggiore il contagio (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Marche e Lazio). Il gruppo di lavoro dell'Università Cattolica, è coordinato da Americo Cicchetti, Professore Ordinario di Organizzazione Aziendale presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore con l'advisorship scientifica del prof. Gianfranco Damiani e della dott.ssa Maria Lucia Specchia del Dipartimento di Scienze della Vita e Sanità Pubblica (Sezione di Igiene).

A partire dal Report #4 la collaborazione si è estesa al Centro di Ricerca e Studi in Management Sanitario dell'Università Cattolica (prof. Eugenio Anessi Pessina) e al Gruppo di Organizzazione dell'Università Magna Græcia di Catanzaro (prof. Rocco Reina). Il team multidisciplinare è composto da economisti ed aziendalisti sanitari, medici di sanità pubblica, ingegneri informatici, psicologi e statistici.

La finalità è comprendere le implicazioni delle diverse strategie adottate dalle Regioni per fronteggiare la diffusione del virus e le conseguenze del Covid-19 in contesti diversi per trarne indicazioni per il futuro prossimo e per acquisire insegnamenti derivanti da questa drammatica esperienza.

### **Incidenza in diminuzione**

L'incidenza settimanale corrisponde al numero di nuovi casi emersi nell'ambito della popolazione nell'ultima settimana. È stato individuato, come riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: nei 7 giorni tra il 9 ed il 15 novembre 2020 i nuovi casi, a livello nazionale, sono stati 362 ogni 100.000 residenti. La settimana appena trascorsa registra un decremento dell'incidenza settimanale nei 7 giorni tra il 18 e il 24 novembre 2020, registrando un valore nazionale pari a 303 ogni 100.000 residenti.

### **Quadro epidemiologico**

I dati (al 24 Novembre) mostrano che la percentuale di casi attualmente positivi ( $n = 798.386$ ) sulla popolazione nazionale è pari a 1,32% (in aumento rispetto ai dati del 17/11 in cui si registrava lo 1,22%). La percentuale di casi ( $n = 1.455.022$ ) sulla popolazione italiana è in sensibile aumento, passando dal 2,05% al 2,41%.

II

primato per la prevalenza periodale sulla popolazione si registra nella Valle d'Aosta (4,92%) e PA Bolzano (4,06%), ma è in PA Bolzano (2,19%), Campania (1,78%) e Piemonte (1,78%) che oggi abbiamo la maggiore prevalenza puntuale di positivi, con valori in leggero aumento nelle altre regioni, e con un media nazionale pari a 1,33% (sensibilmente aumentata rispetto ai dati del 17/11).

Dal

report #25 è stata analizzata la prevalenza periodale che corrisponde alla proporzione della popolazione regionale che si è trovata ad essere positiva al virus nell'intervallo di tempo considerato (casi già positivi all'inizio del periodo più nuovi casi emersi nel corso del periodo).

In

particolare, è stata individuata, come soglia di riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: proprio la settimana appena trascorsa, tra il 17 ed il 23 novembre 2020, è ad oggi il periodo in cui si è registrata la massima prevalenza periodale in Italia (1.540 casi ogni 100.000 residenti). Il valore massimo si registra in PA Bolzano (2.600 casi ogni 100.000 residenti), seguita Piemonte da (2.156 casi ogni 100.000 residenti). Il dato più basso si registra in Calabria (574 casi ogni 100.000 residenti).

Dal

report #21, si introduce una nuova analisi in termini di monitoraggio della prevalenza derivante dal confronto negli ultimi mesi (Prevalenza periodale del 26 settembre-25 ottobre e del 26 ottobre-24 novembre per 100.000 abitanti) si denota come nella maggior parte delle regioni tale indice abbia subito un significativo aumento. La differenza più significativa riguarda la Liguria, la Lombardia, la P.A di Bolzano e la Valle d'Aosta. In particolare, il valore nazionale della prevalenza di periodo è incrementato notevolmente passando da 442 (nel periodo 26 settembre-25 ottobre) a 1907 (nel periodo 26 ottobre-24 novembre).

### **Letalità (rapporto decessi su positivi)**

Dal report #25 è stata analizzata la letalità grezza apparente del Covid-19 nelle Regioni italiane (04-10 novembre 2020) che corrisponde al numero di pazienti deceduti nell'ambito dei soggetti positivi al Covid-19. Il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia è stato pari al 61,80 per 1.000 e si è registrato nei 7 giorni tra il 18 ed il 24 marzo 2020.

Nella

settimana 18-24 novembre 2020, la mortalità grezza apparente, a livello nazionale, è pari al 6,79% (in aumento rispetto alla scorsa settimana 5,83%).

La Valle d'Aosta ha superato notevolmente il valore soglia registrando una mortalità grezza pari a 26,29% insieme a PA Bolzano (12,22%), Friuli-Venezia Giulia (10,90%), Piemonte (10,73%), Lombardia (9,90%), PA Trento (9,21%) e Abruzzo (8,42%).

### **Ricoveri, in diminuzione rispetto alla scorsa settimana**

Analizzando l'andamento dei pazienti ricoverati sul totale dei positivi, si vede che nelle Regioni del Nord il valore medio registrato nell'ultima settimana nelle Regioni del Nord dall'indicatore è pari a 5,49% (in diminuzione rispetto alla scorsa settimana che era pari a 5,52%).

In

tutte le Regioni del Centro si registra un andamento in diminuzione, eccezion fatta per l'Umbria. Il valore medio registrato nell'ultima settimana nelle Regioni del Centro dall'indicatore è pari a 4,28% (in calo rispetto alla scorsa settimana che era pari a 4,54%).

In

diminuzione pure il valore medio registrato nell'ultima settimana dall'indicatore nelle Regioni del Sud: è pari a 3,59% (in calo rispetto alla scorsa settimana che era pari a 3,95%).

### **In aumento soprattutto i pazienti gestiti a domicilio**

Dal report #29 è stato avviato il monitoraggio della distribuzione per setting della nuova pressione (aggiuntiva o sottrattiva) che il sistema sanitario ha registrato nella settimana appena trascorsa. È emerso che nella settimana appena trascorsa la maggiore parte della nuova pressione si sia tradotta in nuovi casi isolati a domicilio. Nel complesso, in Italia, ci sono stati 90 isolati a domicilio in più ogni 100.000 abitanti e 2 ricoveri ordinari in più (per 100.000 abitanti). Si segnala in controtendenza la Regione Valle d'Aosta, la Liguria, l'Umbria, la Toscana, la PA Trento e la Lombardia che hanno diminuito la pressione sul sistema.

### **Terapia Intensiva**

Dal report #22 è stato avviato il monitoraggio del tasso di saturazione dei Posti Letto di Terapia Intensiva comparando i posti letto attivi pre DL 34/2020 con i nuovi posti letto attivati post DL 34/2020.

L'indicatore

misura la saturazione, al 18 novembre, sia in riferimento al numero di posti letto in dotazione alle Regioni prima del DL 34 che considerando le nuove implementazioni previste nei piani regionali di riorganizzazione della rete ospedaliera (DL34/2020).

Se

consideriamo la dotazione di posti letto originaria, ovvero prima dei piani regionali di riorganizzazione della rete ospedaliera, il tasso di saturazione in oggetto risulta essere pari al 160% in Valle d'Aosta, al 123,2% in Piemonte, al 110,8% nella P.A. di Bolzano, al 109,4% in Lombardia, al 107,9% nella P.A. di Trento e al 101,4% in Umbria.

Le

sudette percentuali scendono rispettivamente al 88,9%, 64,4%, 53,2%, 65,1%, 52,6% e 55,1% se prendiamo in considerazione la dotazione prevista in risposta ai dettami del DL 34/2020.

Il

tasso di saturazione medio calcolato sull'intera penisola è del 75,1% se consideriamo la dotazione pre DL 34 e del 45,8% se, invece, teniamo in considerazione i nuovi posti letto di TI, in aumento rispetto al precedente aggiornamento di 3,5 (situazione PRE DL 34) o 2,1 (situazione POST DL 34) punti percentuali.

Per

quanto riguarda l'incremento del tasso di saturazione rispetto all'aggiornamento della settimana precedente, considerando la dotazione post DL 34, il differenziale maggior si registra in Basilicata (+11,1%), Calabria (+10%), Puglia (+9,7%), Lombardia (+9,6%) ed in Veneto (+9,4%).

Unica

regione a registrare un tasso negativo è il Molise ed in particolare il decremento del tasso di saturazione rispetto alla settimana precedente è pari a 2,3 punti percentuali.

### **Tasso di saturazione della capacità aggiuntiva di PL di Terapia Intensiva al 25 novembre 2020**

Dal report #24 è stato elaborato un indicatore che misura il tasso di saturazione della capacità extra in termini di posti letto di terapia intensiva. In altre parole, indica quanti posti letto di terapia intensiva, previsti dal DL34 ed effettivamente implementati, sono occupati da pazienti Covid-19.

Dodici

regioni hanno esaurito la suddetta capacità. Si tratta della Lombardia, Piemonte, Liguria, Calabria, Puglia, Molise Sardegna, Umbria, Marche, Abruzzo, Toscana e P.A. di Bolzano. In particolare, la Lombardia sta utilizzando il 40,30% della propria dotazione strutturale di posti letto di terapia intensiva, il Piemonte il 31,19%, la Liguria il 30,67%, la Calabria il 26,03%, la Puglia il 20,39%, il Molise il 20%, la Sardegna il 18,66%, l'Umbria il 14,29%, le Marche il 10,43%, l'Abruzzo il 9,76%, la Toscana il 5,23% e la P.A. di Bolzano il 2,70%. Queste regioni stanno, quindi, utilizzando la capacità strutturale di posti letto di terapia intensiva, ovvero quei posti letto che dovrebbero essere dedicati ai pazienti No-Covid-19.

Sono

prossime alla totale saturazione della capacità aggiuntiva il Friuli-Venezia Giulia (98,18%), il Lazio (93,82%), l'Emilia-Romagna (83,56%), la P.A. di Trento (78,85%) e la Campania (75,29%). Viaggiano, invece, su una occupazione di circa 2/3 della capacità aggiuntiva la Sicilia (60,39%), il Veneto (60,28%), la valle d'Aosta (59,26%) e la Basilicata (53,66%).

### **Tasso di saturazione dei posti letto in Area Non Critica al 25 novembre 2020**

Dal report #28 è stato elaborato un indicatore che misura il tasso di saturazione dei posti letto in Area Non Critica, ovvero dei posti letto di area medica afferenti alle specialità di malattie infettive, medicina generale e pneumologia. Al 25 novembre 2020 sedici regioni superano la soglia di sovraccarico del 40% individuata dal decreto del Ministro della Salute del 30/4/2020.

In

particolare, il grafico mostra che la P.A. di Bolzano ha raggiunto la

saturazione più elevata a livello nazionale registrando un tasso pari al 95,88%, seguita dal Piemonte (87,48%). Ciò significa che queste regioni rischiano di dover far ricorso ai posti letto non afferenti alle sopraccitate specialità per rispondere alle esigenze di cura dei pazienti Covid-19.

Registrano

tassi di saturazione intorno ai 2/3 della disponibilità di posti letto in area critica saturata la P.A. di Bolzano (69,70%) la Valle d'Aosta (65,55%) e la Liguria (58,93%). Il Veneto, con una saturazione pari al 40,37%, si posiziona sulla soglia di sovraccarico.

Le

uniche regioni sotto la soglia di sovraccarico sono la Sicilia (37,03%), la Toscana (34,85%), la Basilicata (34,76%), la Sardegna (33,29%) ed il Molise (29,86%).

“Al

25 novembre 2020 - afferma il prof. Cicchetti - nonostante ulteriori implementazioni di posti letto di terapia intensiva, 12 Regioni e Province Autonome hanno esaurito la capacità di posti letto di terapia intensiva aggiuntivi e stanno, seppur con percentuali diverse, attingendo alla capacità strutturale. Altre 5 regioni sono, invece, prossime alla saturazione”.

“Il

tasso di saturazione dei posti letto di terapia intensiva - continua il prof. Americo Cicchetti - continua a crescere, rispetto alla settimana precedente, di 3,5 punti percentuali considerando la dotazione di posti letto di terapia intensiva PRE DL 34/2020 e di 2,1 punti percentuali considerando la dotazione di posti letto di terapia intensiva POST DL 34/2020. In altre parole, al 25 novembre considerando la dotazione delle Regioni pre-DL34 il 75,1% dei posti letto di terapia intensiva sono occupati da pazienti Covid-19. Questa percentuale scende al 45,8% se consideriamo la dotazione a regime prevista dal già citato DL34/2020”, prosegue Cicchetti.

“Continua,

inoltre, il monitoraggio dell'indicatore sulla saturazione dei posti letto in

Area Non Critica, ovvero dei posti letto di area medica afferenti alle specialità di malattie infettive, medicina generale e pneumologia. Al 25 novembre 2020 si registra che la P.A. di Bolzano ha raggiunto la massima saturazione registrando un tasso pari al 95,88% e che sono prossime alla saturazione il Piemonte (87,48%)”.

“La saturazione di terapia intensiva e di area non critica sembra crescere in modo lineare - precisa il prof. Cicchetti - nella maggior parte delle regioni. Fanno eccezione la P.A. di Bolzano e Toscana, Umbria e Lombardia. Il sistema continua ad essere resiliente: al 25 novembre sono ancora solo 7 regioni hanno sospeso i ricoveri ordinari e 3 l'attività ambulatoriale”.

#### **Confronto tra PL TI e numero di Anestesisti**

Si analizza l'andamento dell'indicatore finalizzato a misurare il numero di anestesisti e rianimatori per posto letto di terapia intensiva in tre orizzonti temporali, pre DL 34/2020, al 4 novembre ed al 25 novembre. Al 25 novembre, il valore più basso dell'indicatore è registrato in Valle d'Aosta, con 0,9, ovvero meno di un anestesista rianimatore per posto letto di terapia intensiva. Al contrario Calabria, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna, sono le regioni che presentano un valore più elevato superando le 2 unità di personale per posto letto. La differenza tra i dati al 25 novembre e i dati pre DL 34/2020 mostra una riduzione significativa per la Valle D'Aosta, P.A. di Trento, P.A. di Bolzano e Campania.

La nuova ordinanza in vigore da oggi al 3 dicembre

# In Sicilia riaprono bar e ristoranti ma fino alle 18. Il coprifuoco resta

Il presidente Musumeci: «Non è un liberi tutti». Stop alla circolazione dalle 22 alle 5

Salvatore Fazio

**PALERMO**

Riecco lo shopping domenicale, l'appuntamento con il caffè al bar o il pranzo al ristorante. Seppure con mascherine, distanze e gli altri accorgimenti per difendersi dal Coronavirus che è sempre in agguato, ribadiscono i medici preoccupati dall'allentamento delle misure di contenimento. Oggi i negozi tornano ad essere aperti anche la domenica. Eccetto quelli nei centri commerciali. Riaperti poi tutti i giorni dalle 5 alle 18 bar, ristoranti, gelaterie, pasticcerie e pizzerie. È l'effetto del passaggio della Sicilia da zona arancione a zona gialla disposto dal governo nazionale. Anche un'ordinanza valida da oggi sino a giovedì 3 dicembre, firmata ieri dal presidente della Regione Nello Musumeci, ha confermato il recepimento del provvedimento adottato dal ministero della Salute per contrastare la pandemia da Coronavirus. Musumeci ha ribadito che non è un «liberi tutti, è semmai, il richiamo a una maggiore responsabilità, sia per noi che la governiamo e sia per la comunità isolana tutta». Dobbiamo approfittare di questa piccola apertura-prosegue - per dimostrare di sapere mantenere una condotta improntata a cautela e prudenza. Del resto, abbiamo davanti a noi il mese di dicembre che possiamo e dobbiamo vivere con serenità, se sapremo essere presenti a noi stessi, ai nostri compiti, rispettosi delle regole che questa maledetta epidemia impone a ciascuno di noi».

Nell'ordinanza è precisato che sono consentite le attività commerciali

al dettaglio e quelle inerenti ai servizi alla persona nel rispetto delle disposizioni previste dalla vigente normativa per il contenimento del contagio. Restano confermati la didattica a distanza per gli studenti delle scuole superiori, la chiusura di teatri, cinema, musei, parchi, centri benessere, palestre, piscine, centri culturali, sociali e ricreativi. Rimane pure il divieto di circolazione dalle 22 alle 5. Permane, inoltre, a bordo dei mezzi pubblici del trasporto locale e del trasporto ferroviario regionale, il limite del 50% di riempimento rispetto alla capienza. La domenica restano chiusi i negozi nei centri commerciali, eccetto farmacie, parafarmacie, presidi sanitari, punti vendita di generi alimentari, tabacchi ed edicole. Sarà possibile muoversi all'interno del proprio Comune, e fuori, dalle 5 alle 22. Negli altri orari spostamenti possibili solo per comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità o di salute.

Resta il divieto di feste al chiuso o all'aperto, comprese quelle conseguenti a cerimonie civili e religiose. Le attività dei servizi di ristorazione, fra cui bar, pizzerie, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie e panifici, sono consentite dalle 5 alle 18. Il consumo al tavolo è limitato ad un massimo di 4 persone, salvo che siano tutte convi-

**Zona gialla e restrizioni. Ancora chiuse palestre e piscine. Via libera ai negozi la domenica, no ai centri commerciali**

venti. Dopo le 18 è vietato il consumo di cibi e bevande nei luoghi pubblici e aperti al pubblico, mentre è consentito l'asporto con divieto comunque di consumazione sul posto o nelle adiacenze. È sempre possibile il domicilio.

Soddisfazione arriva dagli imprenditori. La presidente di Confcommercio Palermo, Patrizia Di Dio afferma: «Questa domenica, con il Black Friday e con il Natale alle porte, è fondamentale per il commercio in crisi». Di Dio però fa anche appello al senso di responsabilità di tutti gli esercenti affinché «non si deroghi di un millimetro al rigoroso rispetto delle misure di protezione dal contagio». Apprezzamento anche da Conflavoro, con il presidente regionale Giuseppe Pullara che però chiede al governo siciliano «un proficuo confronto e una sinergia con gli enti locali sulle proposte avanzate per conto di oltre settantamila imprese associate e delle altre che non lo sono. Proposte - continua Pullara - che già il governo nazionale sta accogliendo pure in sede di Bilancio per sostenere efficacemente le attività in crisi».

Sull'allentamento delle restrizioni arrivano le perplessità dal comitato tecnico scientifico. Salvatore Corrao, primario di Medicina interna Covid all'ospedale Civico di Palermo e componente del comitato, sottolinea: «Sofferenza e morte non possono essere sprecate. Tutti dobbiamo pretendere che si osservino le vitali misure di protezione e che ci siano provvedimenti adeguati di contenimento per impedire al virus di diffondersi, e alle persone di essere ricoverate, evitando la pressione sugli ospede-



La nuova ordinanza. A partire da oggi anche i bar potranno restare aperti dalle 5 del mattino alle 18

## Turismo da rilanciare, riparte «See Sicily»

Il bando See Sicily, scaduto lo scorso 12 novembre, per la parte relativa alla promozione degli alberghi attraverso l'emissione dei voucher, verrà riaperto. È quanto annunciato dall'assessore regionale al Turismo, Manlio Messina, che in occasione del confronto promosso dalla sezione Turismo e Nautica di Sicindustria Palermo, guidata da Toti Piscopo, ha preso un doppio impegno con le imprese: riaprire, per l'appunto, i termini di See Sicily e farsi portavoce in Conferenza Stato-Regioni e con il ministero per i Beni e le attività culturali e per il Turismo affinché vengano riaperti i termini anche dell'avviso nazionale per il fondo perduto destinato a tour

operator e agenzie di viaggio. «Come Sicindustria ha evidenziato la scorsa settimana - dice Piscopo - in Sicilia c'è una grossa fetta di microimprese che per dimensioni, organizzazione interna, e le diverse criticità legate all'attuale situazione, non sono state nelle condizioni di concorrere ai bandi, pur avendone i requisiti richiesti. L'impegno della Regione è quindi fondamentale e si inserisce in percorso comune tra pubblico e privato che passa attraverso un confronto serrato e non formale, sinergico e non individualistico, innovativo e non tradizionalista. Ed è in quest'ottica che come Sicindustria mettiamo a disposizione le nostre segreterie

di sezione perché diventino per l'assessorato un punto di ascolto privilegiato». Piscopo ha inoltre chiesto «certezze di impegni precisi, tempi e regole» e, ricordando Giuseppe Cassarà, già presidente regionale di Federturismo Sicindustria, ha lanciato un appello al presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, e al parlamento tutto affinché «la legge sul turismo, per cui Cassarà si è battuto fino alla fine, venga messa al centro dell'attività legislativa». Una richiesta analoga l'ha quindi rivolta al presidente della Regione, Nello Musumeci, affinché «possa individuare nel turismo la linea guida di un'azione di governo trasversale e incisiva sui diversi assessorati».

OGGI ALLE 6.00 E ALLE 17.00 SU



**FIGURELLA MANNOIA**  
PRESENTA IL NUOVO ALBUM  
**PADRONI DI NIENTE**

